N. 63.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

20 piovoso v repub. (mercoledì 8 febbrajo 1797 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

CONGRESSO CISPADANO

Seguito delle sessioni in Modena.

20. gen. = La sessione si differisce al dì seguente per non essere il numero de' deputati sufficiente a costituirsi. Mancava di fatti il comitato di costituzione, e molti bolognesi, fra' quali *Greppi*, che si trova adoperato alla direzione di un teatro patriottico.

21. = Il presidente *Facci* apre questa nuova epoca del congresso con un discorso analogo alle ultime vittorie de' francesi. Egli crede che finalmente la rep. cisp. possa spiegare una faccia serena, ma che spetta al congresso di caratterizzarla con una fisonomia tutta propria, che può sperarsi da una ottima costituzione. Invita il congresso ad eleggere in sua vece il nuovo presidente. *Miani* propone che il discorso precedente sia inserito negli atti, ed è approvato. Alcuni propongono di nominare quattro individui, de' quali scegliere uno a presidente. *Pederzini* vuole che si eligga per ischede. Alcuni ecclesiastici, sempre addetti più che gli altri alle antiche abitudini, domandano che il presidente non sia più decadario, ma ebdomadario; la mozione passa e senza contrasto, amando per un rispetto inconseguente della loro religione, di commemorare piuttosto i nomi di Marte, di Mercurio e di Venere secondo il solito calendario, che di abbracciare il nuovo francese, che ha sopratutti semplicizzato e rettificato l' ordine cronologico de' giorni, de' mesi e degli anni. *Magnani* è eletto a presidente con 40 voti, e fa mozione che si nominino 4. segretarii, che si eliggono per ischede e per dipartimento, onde lasciare almeno una qualche memoria del federalismo. Sono eletti *Mari* per Bologna, *Ricci* per Ferrara, *Barazzoni* per Reggio, *Remondini* per Modena. Si legge una lettera dell' amministrazione della Lombardia, che riu-

grazia il congresso dell' accoglienza fatta a' di lei deputati, consolandosi con esso massimamente della unità indivisibile decretata, e sperando di far tosto con la rep. cisp. una sola unione, una sola famiglia. Alcuni scandalosamente non applaudiscono a questo voto. *Compagnoni* e *Aldini* sono incaricati di rispondere a questa lettera. *Aldini* si scusa col pretesto del comitato di costituzione, e alle instanze del presidente soggiunge, che una tal lettera essendo una replica di altra antecedente del congresso, non esigeva risposta, per non eternarsi il carteggio. Si legge una lettera della giunta, che significa il suo arrivo a Modena per ordine di Bonaparte ec. Il presidente fa leggere una mozione di *Pedrini*: esso vuole che ogni mozione si aggiorni per discutersi il giorno dopo, datane precedentemente copia a ciascun deputato. *Pedrini* ama l'esattezza e teme la sorpresa. *Aldini* che a rincontro teme forse l'analisi, oppone che un tal metodo fa torto alla buona memoria de' deputati. *Compagnoni* sostiene e limita la mozione *Pedrini* alle sole cose importanti.

Osservazione sopra alcuni milanesi o perfidi o indolenti.

Per quanto travaglino i buoni milanesi a facilitare l'acquisto e la conservazione della libertà della Lombardia, molti figli ingrati e parricidi di questa cabalano per tutta l'Italia, per eternarne la schiavitù; e non potendolo direttamente, s' impegnano almeno di moltiplicare le difficoltà, ordinariamente foriere della libertà stessa, per renderla odiosa od equivoca a coloro, i quali ignorano che a qualunque sacrificio essa è troppo cara,

„ Come sa chi per lei vita rifiuta. *Dante*.

Coloro che più si distinguono in quest' arte pessima, debbono essere sempre esposti alla vista del Popolo, perchè sappia questo discernere i suoi veri o mortali nemici. Eccone il catalogo di alcuni per ora.

Il cardinal *Busca* è alla testa di costoro, come degno segretario del piissimo papa, ch' è alla testa de' coalizzati siano cattolici, siano scismatici.

Il cardinal *Dugnani*, legato in Cesena, che non ha cessato di conferire ultimamente con un ajutante di campo del gen. Wurmser, e col general Colli su tutte le operazioni ch' egli avesse potuto eseguire sino a quel punto.

Il conte *Antonio Greppi*, il quale ancorchè bergamasco, è divenuto milanese per cagione de' graudi acquisti, fatti in Lombardia. Egli vive in Venezia, e mantiene unita la sua ragione sì economica che politica col es-duca di Modena, col fu arciduca e col conte di Kevenkiiller, che agisce nel teatro di Torino.

Un baron di *Lottinger*, che per le sue proprietà può considerarsi come milanese, che inspira o incoraggisce il famoso *Andreazzi* di Bellinzona ed altri comaschi.

Un individuo di un cognome assai moltiplicato in Milano, che è sano e robusto per trasmigrare da Padova a Venezia e da Venezia a Padova, e che vorrebbe farsi credere accagionato per tornare in Milano, onde evitare la proscrizione degli emigrati, che ha forse meritata per tanti altri titoli.

Coloro per la più parte che hanno fatti de' doni gratuiti all' imperatore, perchè continuasse la guerra più crudele ed ingiusta, e la cui lista può rilevarsi dalla celebre gazzetta di Veladini. Sarebbe prudente l' affidare a costoro una qualche influenza del nuovo governo, se prima non avessero date pruove replicate e decise di pentimento e di conversione, come le ha date finalmente la surriferita gazzetta per opera di un ottimo patriotto?

Tutti coloro che si niegano al dolce invito della patria che li chiama in sua assistenza, sotto pretesti d' incerto successo, o di confisca di beni posseduti in paesi nimici ec. ec. Quale scusa possono questi addurre sopra tutti i disordini che possano svilupparsi nel seguito a cagione o della loro negligenza o della loro ingratitudine? Noi crediamo che verisimilmente si trovino nel numero di questi ultimi degl' individui, che piuttosto per una specie di bonomia si oppongono o non si prestano agl' inviti de' buoni. Ma che sarà poi, se la patria dovrà un giorno mostrarli a dito, come complici di tutti quei danni che la loro indolenza od il loro inganno potrà averle cagionati?

Non creda il pubblico che noi vogliamo offrirgli delle liste sillane, ma piuttosto un impegno di convertire alla buona causa coloro che finora gli danno pruove della propria ostinazione, affinchè trascurati non caugino mano mano in delitto la loro debolezza.

Nel distendere queste osservazioni dettate dal solo zelo che ci anima per la felicità della Lombardia, ci perviene il *n.* 8. *del giornale de' patrioti*, ove troviamo un articolo *ai democratici* relativamente a quest' oggetto, pieno di ec-

cellenti riflessioni. Non crediamo importuno di rilevarne alcune, che servono a caratterizzare degl' individui o esistenti o possibili, perchè il Popolo possa giudicarli con fondamento. *Patrioti quando si trovano al secondo grado, protestano che* la rivoluzione è finita *quando sono giunti al primo, senza ricordarsi che il resto del Popolo, che ha diritto di assidersi con loro, geme a' loro piedi, e appena si accorge di avere cambiato padrone*. Da alcuni giorni noi andiamo osservando in alcuni un linguaggio ricercato di non so qual terrorismo, che non ha giammai esistito, e che credo pressochè impossibile in Lombardia, per così mascherare la loro finora dimostrata indolenza o perfidia. Sono dunque terroristi coloro che per zelo di patriottismo si sono manifestati prima della resa di Mantova, per esporsi in caso di rovescio al furor degli austriaci? Saranno dunque moderati coloro che, se non cercano di tradire la patria, l' hanno guardata con indifferenza o disprezzo sino a questa epoca? Il giornalista osserva di costoro, che *si protestano gli amici di una* saggia moderazione, *s' inorridiscono al nome di* rivoluzione, *ed essi son quelli che la rendono necessaria, poichè frapponendo a forza di cabale e di raggiri sempre nuovi ostacoli alla libertà, obbligano presto o tardi il Popolo a rovesciarli*. Si rilevano in seguito i vantaggi fatti dalla società popolare ad onta del consiglio decurionale de' 60, un membro de' quali distese un infame libello sotto il titolo specioso, *l' amico dell' ordine* che si sa essere autore di altre carte successive emanate furtivamente per l' Italia contro l' armata francese, e di cui tacciamo il nome, ancorchè fosse l' anima di quel partito. Non dee nascondersi il progetto che tentano di presentare alle autorità francesi alcuni di tali mascherati aristocrati, che vorrebbero afferrare le redini del governo per ristabilire o ritenere qualche avanzo della loro perdura influenza. Ecco la loro idea, perchè i patriotti sagaci veglino sopra siffatte macchinazioni. *Per incassare delle grandiose somme di danaro, richiedonsi uomini assolutamente ricchi per uno stabilito credito. Questi non si possono rinvenire che nella classe pinguissima degli esnobili, mentre solo* 40 *famiglie contano* 62 *millioni di scudi di estimo, dal che s' inferisce che l' armata francese sarà sempre in bisogno sino a tanto che nelle primarie dignità non s' istallino delle statue d' oro*. Il giornalista smaschera questo zelo farisaico. Noi soggiungiamo di più: da quando in qua si sono i ricchi prestati a' bisogni del Popolo? E per prestarvisi hanno bisogno di go-

vernare? Vogliono dunque cercar nel governo un compenso a' loro servigj? vale a dire: vogliono rifarsi colle pubbliche finanze di quei sacrificj apparenti che potranno ostentare alla vista de' creduli? Noi non mettiamo un barriera fra i troppo ricchi, e i non tali; ma la mettiamo bensì fra gli amici e i nemici del Popolo. I primi saranno certamente eletti al governo senza brigarlo, ma i secondi non dovrebbero arrivarvi giammai.

In conseguenza dei dispacci della corte di Roma annunziati nel fog. 62 p. 95. *Il generale in capite si determinò a scrivere la seguente lettera al cittadino Cacault:*

Dal quartier generale di Verona 3. piovoso, anno 5.

Il generale in capo dell' armata d' Italia al cittadino Cacault.

Vi compiacerete, cittadino ministro, di partir da Roma sei ore dopo che avete ricevuto questa lettera, e portarvi in Bologna. Vi hanno in Roma abbeverato di disgusti. Hanno fatto di tutto da tre mesi in quà per farvene escire. In oggi siate sordo ad ogni premura e qualunque cosa si faccia per ritenervi, partite.

Io sarò molto contento di aver il piacere di vedervi, e di contestarvi i sentimenti di stima e di considerazione, co' quali sono

Bonaparte.

N. B. Subito dopo ricevuta questa lettera, il cittadino Cacault scrisse al sig. cardinale secretario di stato il seguente biglietto, e partì immediatamente da Roma.

Roma 26. gennajo 1797. (v. s.)

Eminenza

Io son chiamato per ordine del governo francese che mi obbliga di partire questa sera per Firenze.

Mi dò l' onore di prevenirne v. eminenza, rinnovandole gli attestati del mio rispetto.

Risposta del sig. segretario di stato

26 gennajo 1797.

Riesce inaspettata al cardinal Busca, secretario di stato, la notizia comunicatagli dal riveritisimo sig. Cacault della di lui partenza in questa notte per Firenze, la quale essendo così imminente non lascia allo scrivente altro luogo, che quello di assicurarlo della distinta sua stima.

Copia di lettera scritta dal generale in capo dell' armata d' Italia al sig. cardinale Mattei. A Verona, il primo piovoso anno v.

I forestieri che dominano nella corte di Roma, avrebbero voluto perdere questo bel paese. Le parole di pace, che io vi aveva incaricato di portare al s. padre, sono state spente dalla passione di quegli uomini, pe' quali Roma è un nulla, essendo interamente venduti alle corti che gli impiegano. Ecco dunque infine questa commedia ridicola sul punto di finire; Voi siete testimonio del prezzo, che io metteva alla pace, e del desiderio che aveva, che la guerra non avesse luogo. Le lettere qui accluse, che io vi mando, e delle quali ho gli originali nelle mani, vi mostreranno anche più chiaramente la perfidia, l' acciecamento, e la storditezza di quelli, che dirigono attualmente la corte di Roma. Qualunque cosa possa ormai accadere, vi prego sig. cardinale, di assicurare s. santità che ella può restare in Roma senza veruna spezie d' inquietudine. Primo ministro della religione, trovera a questo titolo, protezione per se, e per la Chiesa. Assicurate egualmente tutti gli abitanti di Roma, che troveranno nell' armata francese, degli amici, i quali non mereranno prezzo alla vittoria, che in quanto essa potrà migliorare la sorte del Popolo, e ritirare infine l' Italia da quella degradazione ed annichilamento a cui il regno degli stranieri l' ha ridotta, senza mai portare alcun cambiamento alla religione de' nostri padri.

Vi prego di credere, sig. cardinale, che nel mio particolare vi darò in tutte le circostanze le prove della stima e considerazione distinta con cui sono ec. ec.

Sottoscritto *Bonaparte*.

Per copia conforme

Sottoscritto Il gen. in capo *Bonaparte*

Le lettere di cui parla il generale in capo trovansi alla pag. 97 del n. 62.

Società d' instruzione. 16 *piovoso*.

Questa ripigliò l' articolo, che riguardava la elezione de' 50 sopra i 79 eleggibili, e ne affidò democraticamente la scelta alla sorte. I 29 rimasti sono come eletti pel nuovo scrutinio di altri 50 che dovranno eliggersi in seguito per sempre più ampliare il numero de' catechisti e de' catecumeni. Nel 17 si è data adunanza pubblica. Fra l' immenso concorso del Popolo il presidente *Moscati* lesse un discorso sopra diversi articoli che debbono interessare la pubblica instruzione, sopra i soccorsi da farsi al Popolo

sopra la necessità di animarlo alla libertà ec. Fu determinata la stampa del discorso, di cui parleremo più esattamente allorchè sarà pubblicato. Nel 18 si è pur radunata per ispedire una deputazione al gen. *Bonaparte*, per sempre più manifestargli i voti e i congratulamenti di questa classe d' illuminati cittadini.

Feste in Milano.

L' annunzio ufficiale della resa di Mantova pervenne verso la sera de' 17. Subito si sviluppò il più generale entusiasmo di gioja. I patriotti a suono di bande militari, e con gran treno di torce andavano annunziando la novella sospirata per tutti i luoghi principali degli otto rioni della città. Furono improvvisamente illuminati a giorno i due teatri. A' 18 si diede un gran pranzo patriottico di circa 100 coperte, dove intervennero il gen. *Kilmaine*, il comandante della piazza *Dupuy*, lo stato maggiore ec. ec. e di ogni classe del Popolo. L' ordine de' brindisi fu tenuto dal presidente della tavola. Ciascuno era annunziato a suono di tamburo, lo seguiva una marcia d' istromenti, a cui rispondeva una salva di quattro colpi di cannoni, postati nella piazza della unione. L' eccesso della più sincera allegria non disturbò quello spettacolo di vera fratellanza, che solo poteva spiacere allo sguardo profano di taluni che fossero avvezzi ad ammirare quelle feste, il cui spirito era la circospezione più servile ed umiliante. I brindisi che più li distinsero, furono i seguenti. Alla repubblica francese: possano le sue armate far più amare che rispettare la libertà sopra tutta la terra. = Alla democrazia: trionfi sulla più ostinata aristocrazia. = Al vangelo: si svelga dal cammidoglio ogni radice malefica dell' impostura, e vi si pianti a' veri cristiani l' albero della libertà. = Al gen. *Bonaparte*: trionfi sempre de' nemici interni ed esterni per vieppiù conservare la libertà dell' Italia. = Alla unione delle repubbliche cispadana, e transpadana: la loro indivisibile unità attragga a se la conversione o l' amicizia de' Popoli limitrofi. = A coltelli di Bruto: possano spaventare tutti gli schiavi di Cesare, e gl' imitatori di Antonio. = Al Popolo: che senta una volta la sua onnipotenza. = A' consigli della Francia siano sempre occupati da' patriotti più degni. = All' armate: siano sempre le stesse. = a re: il fulmine li colga tutti in un fascio ec. ec. La sera si diedero diverse feste di ballo. Vi fu illuminazione per tutta la città, come anche ne' due teatri, ove il Popolo intervenne *gratis* allo spettacolo ed alla festa; e nel giorno d' *jeri* gli fu donato lo stesso divertimento. Sono inesprimibili i l

concorso, la gioja, la fratellanza. Alcuni visi che poteva-no disturbare queste feste popolari, non v' intervennero, per dar sempre novelle riprove della loro eroica ostinazione. Si dispongono in tanto deglispettacoli più analoghi ed instruttivi

Continuazione delle notizie dell' armata d' Italia

Divizione del Tirolo.

La divisione del generale Joubert dopo essersi impadronita di Trento portossi per prender la posizione di *Lavis* e di *Lecoudrano*. La brigata di Vial attaccò il villaggio di Lavis ove il nemico aveva delle forze. La 4ma, la 17ma. e la 29ma mezza brigata di fanteria leggiera sostenute dalla 14ma di battaglia s' impadronirono delle alture che dominano il villaggio alla destra, nello stesso tempo che una parte di queste truppe, nella quale eravi il general di brigata Vial, abbattè il nemico e lo inseguì sino a s. Michele facendogli 800 prigionieri. La 29ma ha rovesciati 3000 ungaresi. Il giorno appresso il nemico dimandò una sospensione d' armi di 24 ore: la risposta fu un nuovo attacco dalla nostra parte. L' ajutante di campo del general Sandos-Lambert con due carabinieri ha fatto deporre le armi a un maggiore e 100 ungaresi. L' aggiunto agli ajutanti generali Corville si è pur distinto.

Divisione di Romagna.

Il 14 piovoso alle ore 5 della mattina la divisione del general Victor si è messa in marcia da Imola per avanzarsi sopra una parte dell' armata papale radunata a Faenza. La vanguardia della divisione del gen. Victor comandata dal generale di brigata Lasne, nella quale eranvi i granatieri della legion lombarda, incontrò il corpo d' armata di sua santità sopra il *Cenio*. Il nemico confidando tanto ne' suoi trinceramenti, che nel fiume che avea davanti a se, ma che sgraziatamente per lui il bel tempo avea reso guadabile, difendea il ponte e il fiume con circa 4000 uomini, 14 pezzi di cannoni, e un corpo di cavalleria.

Circondato dalle truppe che aveano passato il *Cenio* al guado, è assalito nello stesso tempo di fronte sopra il ponte del *Cenio*, il momento dell' attacco fu quello della rotta. I GRANATIERI LOMBARDI s' impadronirono delle batterie colla bajonetta, e si sono coperti di gloria: la rotta fu completa.

Il papa ha perduto in questa occasione 1000 uomini prigionieri, 26 officiali, e circa, 400 a 500 uomini uccisi. Egli ha perduto 8 bandiere, 14 pezzi di cannone, e 8 cassoni, il che era tutto ciò ch' egli aveva. Si sono presi egualmente 4 dragoni feriti. Sott. *Alessandro Berthier.*

N. 64.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

23 piovoso v repub. (sabato 11 febbrajo 1797 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

GONGRESSO CISPADANO.

Seguito della sessione del 21 *gennajo.*

Compagnoni fa mozione, che il progetto di costituzione, commesso al comitato, si stampi a norma del decreto di Reggio, *Aldini* si oppone, ricorrendo alla brevità del tempo. *Paradisi* aggiunge dippiù che non può stamparsi, perchè non avendo il comitato decisi alcuni articoli, su de' quali dee consultare il congresso, vi rimarrebbero molte lacune. *Compagnoni* che abborrisce il mistero nelle cose pubbliche, ad onta di queste difficoltà o parziali o sofistiche, insiste che il progetto qualunque sia venga stampato, e propone lo stesso metodo per qualunque determinazione, dolendosi di esserne in Reggio passate moltissime e d'importanza, senza il precedente necessario esame. *Pedrini* sostiene *Compagnoni*, dicendo che appunto in Reggio *gli animi stanchi* avevano approvato quel che si voleva da alcuni pochi. *Paradisi* ritrova fortunatamente un'altra difficoltà, cioè che non potea stamparsi per intiero il progetto di costituzione, non essendosi potuto *riunire insieme* i varj pezzi, propone che si discuta ciascuno articolo isolatamente dagli altri, esibendosi perciò di darne una copia a ciascun dipartimento. Molte dispute. *Bertolani* vuole che nulla si decida della costituzione, se non l'esamini prima intieramente stampata ciascun deputato. Non mancano pretesti a *Paradisi* ed *Aldini* da far credere, che ciò potrebbe compromettere il comitato. *Fava* prevede il bisogno di 4 sentinelle alla stamperia, e *Paradisi* intorno a ciascun deputato. La mozione *Bertolani* è decretata, ancorchè restassero a sedere *Paradisi* ed *Aldini*. *Pederzini* propone che debba accordarsi l'aggiornamento di qualunque mozione a un dato numero che lo chiegga. *Aldovrandi*, che si metta alle voci dal presidente dopo essere stata discussa da 3 o 4 individui. *Compagnoni* approva *Pederzini* coll' esempio di

Francia. *Sessori* e *Gilotti* nominati dal presidente per ispettori della sala. Mozione d' *Isacchi*, che si dia esecuzione a' decreti del congresso, farti in Reggio nel 7, 8, 9 ec. perchè si speri di eseguirsi ancor quelli che si faranno in Modena. Questi decreti sono, 1. giuramento da prestarsi dalle autorità provvisoriamente costituite alla rep. cisp. 2. innalzamento del di lei stemma, 3. e degli stendardi a tre colori, cioè verde, rosso e bianco, 4. e delle coccarde agli stessi colori, 5. inscrizione in nome della r. c. u. i. negli atti pubblici, 6. l' era repubblicana, 7. abolizione de' distintivi delle autorità civili, 8. Fissare degli articoli sulla giunta di difesa, 9. censo delle rispettive popopolazioni. *Fava* si oppone all' esecuzione del giuramento, trovandola contraddittoria al giuramento prestato alle autorità francesi. *Paradisi* conviene con *Fava*. *Compagnoni*, *Pedrini* e *Pederzini* sostengono la mozione *Isacchi*. *Bertolani* mostra anzi la scandalosa contraddizione fra la mozione di *Fava* e *Paradisi* e la proclamata sovranità del Popolo, che *Fava* medesimo aveva qual oratore celebrata dalla tribuna. Quale puerilità il dichiararsi indipendente, e l' affettar degli scrupoli nel prestare un giuramento che non n' è che l' espressione subalterna dell' indipendenza medesima. *Bertolani* aggiunge dippiù, che quanto avéa proposto *Isacchi* dovea aversi come un semplice ricordo di ciò che doveasi eseguire, in virtù di un decreto, e non già come una mozione che distruggesse un decreto già fatto. *Pistorini* si oppone; *Formigini* avanza che si scindano i sudderti decreti, ch' è lo stesso che aver per nulla l' autorità del congresso cispadano. Gran bisbiglio. Si crederebbe? la mozione *Isacchi* non passa.

La stessa mozione si riproduce per articoli separati. Molte dispute di dritto e di fatto sul caso del giuramento. Il congresso si trasforma in iscuola; e che scuola! *Aldini* coll' argomento degli schiavi pittagorici *ipse dixit* sostiene che l' obbligare al giuramento i governi provvisorii si oppone alle intenzioni del gen. Bonaparte, annunciate in Reggio. *Pederzini* protesta che *Bonaparte* non ha mai detto ciò, e che sia alterata la relazione de' deputati. La disputa delle parole s' impegna a danno delle cose; e il presidente intima il comitato segreto. Questo fu tempestoso. *Compagnoni* rimprovera ad *Aldini* di aver taciuto a *Bonaparte*, delle verità, come si tacevano ad Alessandro, allorchè gli mancava Calistene di alterare le proposizioni di *Bonaparte*, gli rimproverano *Facci*, *Pederzini* e *Remondini*. Si riapre il congresso. I decreti sul giuramento e sull' a-

bolizione delle distinzioni dell' autorità civili sono sospesi, gli altri approvati. Non si ammette la protesta di *Pedrini*, il quale non essendo passata la mozione *Isacchi*, non voleva esser responsabile delle indegnità che ne derivassero. Il congresso pretendeva che si togliesse la parola *indegnità*, ed esso dovrebbe piuttosro prevenire le cose indegne. *Pedergini* rileva, che potendosi rivocare i decreti del congresso, si poteva rivocare ancor quello dell' unità ed indivisibilità della repubblica. *Compagnoni* fa mozione, che in via di emenda a quella di *Bertolani* già decretata, il congresso discuta e decida su' diritti e doveri dell' uomo e del cittadino, come separati quasi dagli altri. Si decreta. *Brunetti*: il congresso si limiti alla costituzione, e non ad altre mozioni se non se in caso di urgenza. Il congresso approva subito, forse per istanchezza, trovandosi adunato da sette ore.

21 *gen.* = *Bertolani*: che assistano i cittadini dalle tribune col cappello in testa. Si approva. Si apre un piego diretto al congresso, annunciato dal presidente, il quale appartenendo a un tal *Gaetano Rossi* preteso rifugiato napoletano, se ne sospende la lettura. Il presidente: si ripigli la mozione aggiornata sulla giunta di difesa. *Notari* vuol prima render conto della sua missione con *Lamberti* a Massa e Carrara. *Lamberti* legge un energico rapporto, dal quale risulta, che la rep. cisp. si estende sino al mar tirreno, essendole indivisibilmente uniti i Popoli di Massa e Carrara; che molte difficoltà avea dovuto superare siffatta unione per opera degli aristocrati, che sotto la maschera del patriottismo contavano di tenere in deposito quei paesi per l' orgogliosa *Beatrice*. Termina il discorso con queste mozioni: che sia abolito qualunque titolo di nobiltà, ed insegna di despotismo; 2. che si faccia onorevole menzione del Popolo di Lavenga, il cui patriottismo aveva assaissimo contribuito a quella unione; 3. come anche del commissario *Pirmor* e del suo segretario *Leclerch*, che hanno cooperato allo stesso fine; 4. che il congresso interceda presso il gen. *Bonaparte* per la liberazione degli ostaggi carraresi; 5. che si prendano delle misure per difendere quelle spiagge da uno sbarco degl' inglesi. *Brunetti*: si faccia onorevole menzione di *Lamberti* e *Notari*; decretato a comune applauso. *Lamberti* legge gli atti di unione del Popolo di Lavenga, di Massa e di Carrara, e annunzia il presto arrivo de' loro deputati al numero di 4. nel seno del congresso.

Il presidente mette alla discussione separatamente la

mozioue *Lamberti* e *Notari*. *Pedrini* vuole, che il primo articolo della mozione *Lamberti* si estenda a tutta la rep. Il presidente mostra delle difficoltà a far leggere la mozione *Pedrini*, non credendolo di urgenza. *Bertolani*, *Miani*, *Pedrini*, *Bizzarri* e *Compagnoni* dimostrano il caso di massima urgenza, non potendosi dare una costituzione libera a Popoli schiavi. *Duo* ardisce dire, che la feudalità non toglie la libertà. Oh orrori! *Sacchetti*: si differisca questo decreto sino alla costituzione: *Brunetti*: basta riconfermarne l' abolizione, già fatta negli altri dipartimenti, ed insiste perchè si dichiari, se debba darsi luogo all' urgenza, che da ora in avanti diventerà l' ancora dell' aristocrazia naufragante. *Gavazzi*: l' eguaglianza, già proclamata, ha implicitamente abolite tutte le distinzioni. *Bellentani* si oppone. *Brunetti* richiama l' urgenza da dichiararsi. *Bellentani* replica. Vivo contrasto dell' uno e dell' altro. *Pederzini* difendendo *Bellentani*, minaccia di smascherare al Popolo i di lui nimici, che per altro lo sono pur troppo dietro tanti scandalosi ripieghi. Gran bisbiglio. *Masi* in luogo del presidente, che non può alzar la voce, rimette l' ordine. *Notari*: prima di ogni altra cosa sieno messe alle voci le altre mozioni fatte da lui e *Lamberti*. Queste furono decretate. *Venturelli*: che il congresso interceda ancora presso il gen. *Bonaparte* per gli ostaggi della Garfagnana, come pe' carraresi. *Pederzini* vi aggiugne pur quelli della Concordia. Approvato. Not.

Brievi riflessioni rapide sulla creazione di una repubblica in Italia.

Finchè la Francia voglia sostenere i diritti del Popolo sotto il suo governo, non isperi mai di avere per suoi veri amici i re. La unione di questi ha delle forze preponderanti su quelle della repubblica; è dunque necessario di accostarsi il più ch' è possibile all' equilibrio di queste forze vicendevoli colla creazione all' intorno di altre repubbliche naturalmente alleate.

E' stabilita quella dell' Olanda dalla parte del Reno, ma dee stabilirsene un' altra dalla parte d' Italia più utile e necessaria.

La casa di Austria, malgrado lo smembramento politico d' Italia, aveva tale influenza sopra di essa, che la più parte delle di lei forze politiche cospirava alla influenza del suo impero. Il gabinetto di Napoli era già disertato dalla tutela di quello di Spagna; ed era divoto alunno per

opera della regina a quello di Vienna. Genova ha sempre dipeso da questo; e tutti gli altri che per la loro località o piuttosto per la loro picciolezza non erano che macchine subalterne, che si conplicavano armonicamente per sempre agevolare ed accrescere gl' interessi della casa di Austria.

Ecco la gran potenza che penderà sempre addosso alla Francia per li doppj rapporti politici del corpo germanico e dell' infelice costituzione d Italia. Se la Olanda potrà alquanto bilanciare le forze dalla parte del Nord, la stessa ragione richiede un simile bilanciamento dalla parte del Sud.

Accrescono questa necessità le considerazioni, che non debbono ommettersi sulla influenza di un impero egualmente preponderante in Italia, e funesto sempre alla Francia, finchè voglia batter costante la incominciata carriera, intendo dire di quello del papa.

Per quante paci e transazioni si possano fare, la influenza di questo pretere sarà tale, da doversi sempre temere, finchè non si voglia affatto distruggere. La opinione non ha bisogno di molti sforzi, come l' armata, per passare nel paese nimico. Essa può cacciarsi per tutto, per minare i fondamenti ormai gittati della ragione e della verità. Bisogna perciò sorvegliarla da vicino; e questa vigilanza non sarà mai bene affidata a qualunque altro gabinetto d' Italia, che possa credersi o sperarsi vero amico della Francia. Per quanto possano mostrarsi gli altri governi d' Italia attaccati agl' interessi della Francia, ed alieni da quelli del papa, essi combineranno sempre su quel punto di unione, che ha formato da più secoli la superstizione.

Una repubblica qualunque su i veri principj dell' uomo e del cittadino nel seno dell' Italia può efficacemente sorvegliare ed insensibilmente estinguere il governo più mostruoso, di cui la Francia ha troppo sperimentato le dolorose conseguenze.

In queste ragioni rapidamente accennate io leggo la sensibile necessità di una repubblica in Italia; ma da infiniti lati può riguardarsene la utilità. Quante nuove risorse economiche non si aprirebbero alla Francia per il commercio interno coll' Italia! e per l' esterno col mediterraneo e col levante? Quale altra nazione potrebbe allora togliere questa locale prerogativa alle due repubbliche alleate? . . .

Ma una repubblica in Italia diverrebbe assai potente, e quindi nimica della Francia. Qual paragone fra le collisioni temute o possibili di due repubbliche, attaccate da' nodi più stretti della conformità de' principj, e della scambievole riconoscenza, e fra quelle di già esistenti ed insu-

perabili fra una repubblica ed una monarchia, che per la opposizione de' principii e per la memoria indelebile de' mali che l' una ha prodotti all' altra, non saranno giammai conformabili.

Divisione della Romagna
dal quartier generale di *Forlì*
15 *Pluvioso anno* 2. *della libertà lombarda*
Giuseppe la *Hoz* capo della legione lombarda all' amministrazione generale della Lombardia

Voi m' incaricaste, cittadini amministratori, di riportarvi le bandiere tinte di sangue nemico, e già lo sono.

Nel giorno 13 le truppe ragunate a Bologna si posero in marcia per la *Romagna*. I granatieri della legione furono destinati a formare la vanguardia, e 200 esploratori furono presi nella legione per lo stess' oggetto.

Nel giorno 14 ci trovammo in faccia di que' soldati sui quali l' impostore di Roma aveva fondata ogni sua speranza; egli aveva infatti riunito sopra questo punto tutte quegli stranieri e tutti quegl' imbecilli che col suo mezzo aveva saputo sedurre e guadagnare. Pretendevano essi d' impedirci il passaggio del fiume distante 5 miglia da Faenza, al luogo chiamato *ponta* di *Castel Bolognese*. Eglino avevano una posizione per se stessa vantaggiosa, perchè difesa dalla natura; le regole dell' arte non erano state da loro trascurate, una numerosa artiglieria che ivi avevano, non mancava di fare un fuoco continovo; ad onta però di tutte queste disposizioni le loro precauzioni furono inutili.

Il generale *Lasne* sotto cui militavo, mi diede l' ordine al comparir del nemico di rimanere dove mi fossi trovato.

I papisti vedendoci immobili si fecero coraggiosi e slanciarono sopra di noi alcuni dei loro bravi, che si avanzarono in modo da poter ferire alcuni de' nostri. I nostri legionarj fremevano di non poter avventarsi contro di essi; trattavasi di circondarli, e bisognava guadagnar tempo, perchè la colonna di dritta, commandata dal generale la *Salsette* potesse arrivare al suo destino. Intanto passava il tempo, ed i papisti non accorgendosi che andavono ad essere attorniati, divenivano sempre più audaci: allora il generale *Lasne* mi ordina di spedire degli esploratori sul bordo del fiume. Fanno questi una sola scarica, quindi passando il fiume a nuoto, vanno a situarsi dall' altra parte del medesimo. I nemici si fanno arditi, collocano un cannone in mezzo del ponte, e cercano in tal modo d' impedirci di colà giungere. Si diede allora il segno della battaglia. Il gene-

rale *Lasne* fa sfilare un battaglione francese su la nostra sinistra per poter passar il fiume, e prendere il nemico alla diritta dal suo fianco. Si batte la generale: i nostri granatieri s'avanzano ed il cannone rimane in nostro potere. Ma il ponte era strettissimo, il cannone c' impedisce un libero passaggio, ed il fuoco dei fortini non ci permetteva di portar via il cannone. La fucilata s' impegna molto con forza. Trovano qualche ostacolo i battaglioni francesi, ma il comandante dagli esploratori lombardi, che come il dissi, aveva di già passato il fiume su la nostra dritta, vedendo il cannone preso a forza, e collocato ivi il nostro stendardo, marcia arditamente co' suoi alla sinistra del ridotto; i granatieri sotto il mio comando slanciansi di nuovo, spingono oltre il cannone che impediva il passaggio, e gettansi nei ridotti ove massacrano tutti quelli, che fanno resistenza. L'artiglieria, i cassoni, i cavalli ed ogn' altra cosa resta a noi. La marcia dopo ciò si fa direttamente sopra Faenza.

La guarnigione di questa città pretende opporci nuova resistenza. Il generale mi ordina d' attorniarla, e di collocarmi sulla strada di Roma: giunto però ad un canale che m' impedisce di seguire la marcia, veggo molta gente sul bastione con un pezzo di cannone. Distacco subito degli esploratori che vanno subito a mettersi sotto i bastioni, e trovano i mezzi d'ascendervi. I soldati del papa ritirano il cannone in una casa, quindi si pongono a fare un fuoco vivissimo dalle finestre. I legionarj aprono in quel momento la porta *Pia*; io entro con quelli sotto il mio comando, faccio abbattere le porte delle case, e parte di quelli che colà trovasi, trovano la morte, e gli altri rimangono prigionieri. Le truppe francesi erano di già entrate in città; noi c' incontrammo, e gridano a vincenda; *vivano i francesi*; *vivano i repubblicani lombardi*!

Dobbiamo compiangere in questa giornata 75 uomini feriti o morti, fra i quali trovansi un capitano morto, e sei officiali feriti, di cui vi farò inoltrare i nomi alla prima occasione.

Ogni lombardo si è distinto da vero soldato, e si è mostrato degno della libertà cui anela. I volontarj ed officiali piemontesi che trovansi fra noi, si sono pure segnalati con bravura, ciò che dimostra la differenza del combattere sotto le insegne della libertà, e dell' avvilirsi sotto quelle del dispotismo.

Sottoscritto La Hoz.

Fin da' 19 piovoso l' armata francese è in Ancona. Un apostolo dell' anticristo armato di un fucile e di un crocifisso, avea fatto sonar campana a martello, ed è stato fucilato con tutti gli stromenti del suo delitto. Il papa intanto, cambiando massime secondo le circostanze, ha dimandato la pace con due corrieri spediti al gen. *Bonaparte*, che gli ha rimandati senza aprir le lettere, rispondendo unicamente, che lo ascolterebbe nel Campidoglio. Si domandi un poco al s. padre se la guerra era un dovere di religione, per cui esponeva al sacrificio più barbaro tanti fanatici, come mai pochi istanti dopo l' è divenuto egualmente la pace? Se i doveri della religione sono eterni ed immutabili, come il vangelo e quel Dio che l' ha dettato, come mai per bocca di sua santità si sospendono e si rinnovano così facilmente? Sarà dunque ancora credibile che il papa sia al disopra delle leggi, della religione, del vangelo, di Dio medesimo? ... oh impostura intollerabile!

Il gen. *Clark* a' 21 è arrivato a Piacenza per portarsi in Roma. Alcuni sperano che la di lui spedizione riesca, come quella eseguita in Vicenza, con questo solo divario che a Vicenza ritrovò *Alwinzi*, ed in Roma non ritroverà il papa. A quest' ora l' armata deve essere a Trieste.

Parigi 13 piovoso.

I realisti e tutta la *onesta gente* che da molto tempo ordivano un piano di controrivoluzione per dare alla Francia un Luigi XVIII sono stati scoperti dal gen. *Malò* che ha finto di aderire per sorprenderne gl' infami capi. Gli scoperti finora sono Mons. *Brothier*, il *Baron di Poly* e Mons. *Delaville-Aurnois*.

Polizia di Milano.

Il comitato di polizia di Milano che porta l' occhio vigilante sopra tutte le parti dell' Europa, ha fatto arrestare ne' trascorsi giorni 3 a 4 mila uniformi austriaci destinate pel Piemonte. Si crede che non sia speculazione d' ebrei, ma piuttosto della corte del re di Sardegna per vestirne alcune sue truppe e mandarle dalla parte della Svizzera, onde far credere l' arrivo di un corpo d' austriaci.

N. 65.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

27 piovoso v repub. (mercoledi 15 febbrajo 1797 v.s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

AVVISO

Una società di culti scrittori è impegnata a scrivere una storia veridica di *Pio VI.* piete e re de' re, nella quale esporranno gli neddoti più curiosi e i fatti più interessanti che sieno degni di occuare l'attenzione del pubblico. Pregano perciò tutti gli amici della ura religione, che abbiano delle carte e delle notizie relative a queo utilissimo scopo a loro parteciparle, per ricompensarnegli con usua. Chi prende l'associazioni del *termometro*, sarà incaricato a riceerle.

CONGRESSO CISPADANO

Seguito della sessione del 22 gennajo.

Notari, *Lamberti* e *Fava* sono invitati a partecipare Popoli di Massa e Carrara in un proclama il decreto tto dal congresso sull' abolizione della nobiltà. Si rirende la discussione sulla mozione *Pedrini*. *Compagnoni* i e, che in conseguenza de' principj adottati da tutta la epubblica resta ancor dichiarato, che questa più non rion sce nè feudi, nè nobiltà, nè titoli ec. Lo stesso *Comagnoni*, *Pederzini* e *Facci* confermano che in Ferrara si ercita ancora il barbaro dritto feudale. *Isolani* pretende he il congresso non possa abolire i dritti feudali, essenosi in Reggio limitato l'uso della di lui autorità, e che erciò debba rimettersi quest'affare al corpo legislativo. *Brunetti*: si aggiorni per dar luogo alle altre mozioni agiornate. Vivi dibattimenti. Si mette alle voci, se il caso a di urgenza; e si decide per l'affermativa. La mozione *Compagnoni*, messa ancora alle voci, passa all'unanimità. *Pederzini*: il decreto sia stampato, e comunicato a' governi provvisorii, e in tutte le parti della rep. *Lamberti* duita, se il congresso abbia tale autorità su' governi provisorii dopo la sospensione del decreto fatto sul giuramento da prestarsi; domanda perciò, se si voglia essere conseguente, di togliersi la suddetta sospensione. *Bertolani*

appoggia *Lamberti*, ed aggiunge che è pur questo caso di urgenza. *Miani* sostiene ancor *Bertolani*. *Pedrini* e *Notari* adducono delle nuove ragioni. Finalmente *Aldini* fa un lungo discorso, manifesta i soliti scrupoli della sua co. scienza sulle facoltà del congresso, e consiglia di consultarne *Bonaparte*. *Bertolani* risponde che il congresso ha tutte le facoltà necessarie, che *Bonaparte* potrebbe non giungere, e che *Marmont* era di già convenuto sulle facoltà del congresso; conclude finalmente che sarebbe contraddittorio, che il congresso avesse il potere di far de' decreti, e non quello di farli eseguire. Potevasi ancor aggiungere che le facoltà del congresso potrebbero allora ridursi a quelle ch' esercitava Platone, allorchè dettava le leggi alla sua repubblica. *Aldini* vorrebbe ridurre l' augusto esercizio del congresso a quel di un collegio. Replica intanto che *Bonaparte* avea detto che le parole di *Marmont* non dovessero determinare la opinione del congresso; e il voto di *Bonaparte* dovea anzi convincere *Aldini* e suoi consocii, ch' egli non vorrebbe compassionare ne deputati di un Popolo indipendente tante macchine del cortigianismo. Cresce ciò non ostante la disputa fra *Aldini* e *Bertolani*. *Delfini* vuole che si debba attendere la costituzione, e spera, che i governi provvisorii avendo ubbidito per lo passato senza giuramento, ubbidiranno ancora per l' avvenire, e finalmente si afferra l' ancora dell' urgenza. *Bertolani* lo confuta. Vivo contrasto tra *Aldini*, *Brunetti* e *Pederzini*. Gran bisbiglio. Continua il dibattimento sulla quistione principale e sull' interprerazione dell' *ipse dixit*. Finalmente il presidente mette alle voci la mozione *Lamberti*, il quale proponeva che per non rendere elusorio un decreto, si revochi la sospensione di quello d' jeri: ma la mozione non passa. Bisbiglio tumultuoso. Si protestano *Pederzini*, *Bellentani*, *Isacchi*, *Compagnoni*, *Pedrini* ec. Non si dà luogo a tali proteste. *Pedrini* rivolto alle tribune esclama: il Popolo conoscerà i suoi nimici, i traditori della causa pubblica, .. tumulto orribile. Molte grida: *Fuori Pedrini*. Il Presidente dice a costui, ch' era sempre quel solo che disturbava il congresso; e *Pedrini* gli risponde: dì piuttosto, che il congresso disturba me. L'ordine è rimesso. *Bertolani*: si pensi ad ordinare l' esecuzione del decreto dell' abolizione, qualunque sia stato l' esito della mozione *Lamberti*, ch' egli rispetta come il voto della maggiorità. Egli osserva che quello fra' governi provvisorii che non voglia ubbidire, può bene addurne le ragioni. *Bertolani* viene incaricato di stendere un proclama al Popolo cispa-

no sul decreto dell'abolizione. *Pederzini*: il decreto sulla mozione *Compagnoni* sia stamparo ed affisso a' soliti luoghi; decretato. Si riprende la mozione sulla giunta di difesa; è di nuovo aggiornata. Il presidente invita il comitato di costituzione a fare il suo rapporto. Applausi. *Aldini* espone le molte difficoltà incontrate dal comitato sull'esecuzione del lavoro affidatogli, indi legge le mozioni preliminari sopra i diritti e i doveri dell'uomo e del cittadino, e l'atto costituzionale. Terminata questa lettura, domanda che per quella del primo articolo il congresso si formi in comitato segreto. Il presidente invita le tribune a ritirarsi.

ARMATA D'ITALIA

Ancona 21 piovoso anno 5. r. f. 2 l. l.
Giacomo Michele Ferrand capo della 3. coorte della legione lombarda
Ai membri del comitato militare di Milano

Quanto è dolce per me, cittadini, allorchè deggio parlarvi dei bravi che sono incaricati d' assicurare la vostra indipendenza, di non aver a dirvi su la loro condotta, che delle cose che compiscono le speranze che su di essi avete fondate. Essi hanno nel giorno 14 del corrente combattuto con coraggio e sangue freddo. L'ardore che essi hanno dimostrato li rende degni della causa sacra cui sostengono, e si meritarono l'amicizia e la confidenza dei loro fratelli primogeniti, i francesi. Tutte le palle, mitraglia, e cannoni papali furono in quel giorno diretti uuicamente sopra gli esploratori e granatieri lombardi che formano la vanguardia della divisione; il fuoco era terribile ma pel loro valore fu reso impotente; il ponte fu tolto a forza, lo stesso seguì del fortino guarnito d' artiglieria: tutti i satelliti papali che scamparono ai nostri colpi omicidi furono presi prigionieri, la cavalleria francese compì quel felice giorno col metterli tutti in sconfitta. *Faenza* fu pure presa in quello stesso giorno, ove facemmo un buon numero di prigionieri. Deggio compiangere fra quelli del battaglione che comando, il bravo capitano pollacco, e sette sotto ufficiali, a una ventina di feriti fra i quali trovasi il cittadino *Vivian* luogotenente.

Il nostro bravo capo *La Hoz* fu egli pure ferito ma leggermente per buona sorte, e non abbandonò mai il suo posto.

Dopo quel giorno abbiamo sempre continovato a far

camminino senza incontrar nemici ; ieri però si sono questi trovati in faccia a noi . Credevano di riparare le loro sconfitte , ed in vece si sono coperti di vergogna . Allorchè ci seppero vicini , spedirono parlamentarj ; le disposizioni d' attacco erano di già fatte, le cose andavano in lungo , la generale fu battuta , secondo l' uso nostro ci portammo contro loro , ma al nostro avvicinarsi deposero le armi e si resero a discrezione . 12c● uomini , dodici cannoni , ed un treno a proporzione cadettero in nostro potere . Entrammo in seguito in *Ancona* ove trovammo un' artiglieria formidabile , e delle risorse immense di ogni specie ; quello però che più mi piace si è un partito potente di democratici che stavano in aspettazione del nostro arrivo per sviluppare la loro energia , cui spero secorderemo con tutto l' impegno .

Prendiamo quì due giorni di riposo , in seguito marcieremo direttamente sopra Roma . Là giunti agiteremo sossopra le ceneri di Bruto , e se troveremo nemici della libertà , volcanizzeremo le loro anime intiepidite dalle catene , e le infiammeremo di quel fuoco sacro che circola nelle vene degli uomini liberi . Dopo che sarà resa agli antichi romani la lor patria , ritorneremo ai nostri focolari lombardi a renderci sempre più degni della stima dei nostri concittadini . Se l' imperatore non avrà rinunziato alle sue chimeriche speranze , noi lo forzeremo col fulmine repubblicano a rispettarci come nazione da lui indipendente . Quale sarà il lombardo che non avrà l' orgoglio nazionale , e che non vorrà unirsi a noi per essere libero ed indipendente ?

Salute e fratellanza
Sottoscrito *Ferrand.*

---

16 *piovoso anno* v. *repubblicano*
Lettera dei buoni patriotti di Roma
all' autore del termometro politico di Milano

Cittadino !

Incatenati , come noi tuttora siamo , ad un giogo di ferro , ci viene interdetto di manifestare al pubblico i nostri pensieri, e di ammaestrarlo sopra i suoi veri interessi . I nostri travagli rimarrebbero del tutto infruttuosi , e farebbero la rovina della buona causa che sosteniamo , se prima di pubblicarli , dovessimo sottometterli al giudizio del *Vicegerente* , uomo scostumato , ignorante e tirannico , oppure ad un frate domenicano , che porta il titolo bernesco di *maestro del sagro palazzo apostolico* , e nel di cui cervello necessa-

riamente non altro si conserva, che il deposito delle sediziose dottrine papali. Ma in mezzo a tante sciagure siamo rassicurati da un tratto singolare della providenza, con cui l'ente supremo riguarda i fautori della libertà e dell'eguaglianza, primi doni, che' fece all'uomo.

Voi, o cittadino sinora a noi congiunto coi soli vincoli *d' uomo e d' italiano*, voi colla stampa rendete noti al mondo i nostri sentimenti. Voi avete pubblicato nel termometro politico di Milano, produzione immortale della vostra penna, il nostro *indirizzo al gen. Bonaparte, ed a tutte le autorità francesi costituite in Italia*, indirizzo che fatto a nome comune di tutti i buoni patriotti di Roma, è il voto costante e generale di tutti i cuori, a cui è cara la felicità della lor patria, ed il bene dell'umanità. Voi stesso, ogniqualvolta si presenta l'occasione opportuna, rivolgete la vostra eloquente filosofia a difendere i nostri dritti, e ad alta voce gridate: *cada il mitrato despota di Roma!*

Cittadino, la nostra sensibilità siccome eccede ogni limite, così è inesprimibile la gratitudine, che abbiamo verso di voi. I nostri cuori oppressi respirano per mezzo vostro un'aura che li solleva, voi ravvivate le nostre speranze, e c'insinuate in parte quell'energia, di cui abbisogniamo per prepararci ad un governo libero, scevro della tirannide e della superstizione. Noi ci uniamo per i primi a tutti gl'italiani di buon senso, che pieni di ammirazione per voi vi tributano l'omaggio, che merita l'aureo stile, e la profonda politica, che unita ad una sublime filantropìa voi possedete perfettamente.

Il cielo ha inteso i nostri clamori; egli, che dirige visibilmente la marcia vittoriosa delle armate francesi, l'ha rivolta verso la nostra capitale, che una volta seggio d'ogni virtù, era omai divenuta l'asilo della corruzione e della viltà. Era impresa riservata all'invincibile e libera nazion francese, ed all'eroe Bonaparte il piantare un'altra volta in campidoglio il vessillo della libertà, e lo scacciare dal recinto dei sette colli gli scellerati dervis imitatori dei Tarquinj, ma assai più scaltri e più detestabili di questi. Il Popolo romano ammaestrato dall'esperienza non permetterà giammai, che sorgano dei nuovi Cesari, ed il pugnale di Bruto ne sarà il garante.

Cittadino, vicini omai al giorno felice della nostra sociale rigenerazione, voi potreste contribuire insieme con noi a ristabilire le virtù romane, e a vendicare la morte, che la libertà spirante intimò a Catone di apprestarsi colle sue mani coraggiose. Ma noi siamo troppo amici degl' italiani

nostri fratelli per togliervi alla vostra patria, che ci lusinghiamo esser degna di possedervi. Peraltro permettereci, che dopo abolita la tirannide sacerdotale noi vi ascriviamo nel numero de' nostri concittadini. Allora ricordatevi, che quell' assistenza, che sinora ci prestò la vostra penna per un impulso benefico del vostro cuore sarete tenuto a continuarla per un dovere della vostra cittadinanza. Allora annoverato tra i degni discendenti di tanti eroi, che in giorni più felici nacquero in questo suolo, e possedendone le virtù, sarete anche più meritevole delle lodi imparziali e dell' illimitata riconoscenza, che vi deve Roma, Milano, l' Italia e l' umanità. Cittadino, godete anticipatamente degli attestati della nostra stima, e ricevete nell' effusione del reciproco nostro patriottismo un amplesso fraterno. Rendete immediatamente pubblica colla stampa la presente lettera.

Tutti i buoni patriotti di Roma.

Risposta.

Fratelli italiani.

Voi mi obbligate a pubblicare una lettera che piuttosto mi rimprovera quel che non merito. Io perdono l' effusione de' vostri sentimenti a quello zelo che vi anima per la più bella causa d' Italia e per tutti coloro che la servono nel miglior modo che sanno. Oh me felice, se potrò anch' io contribuirvi fra gli altri! Io non ho patria finora; ho anzi dovuto fuggirne le catene e la schiavitù. Ma chi può lusingarsi di una patria sotto i tiranni? Mi contento però di meritare almeno un asilo fra coloro che sono degni di averne una; e compiangendo i mali della mia, mi consolerò alla vista de' beni che godrà quella degli altri. Non cessiamo perciò di cospirare allo stesso scopo, voi però colla speranza di goderne una propria, ed io con quella che pur mi basta, di vederla godere a' miei italiani fratelli.

Salute e fratellanza.

Teatro.

Alcuni dottori, che hanno tanto declamato dietro le strepitose ciarle de' *concinisti* contro gli scandali del teatro, vorrebbero tuttavolta declamare contro gli utili esempii che se ne potrebbero rilevare. Nimici dell' ordine e della pubblica istruzione vorrebbero condannare le scene ad esser sempre la scuola della licenza e del vizio, o alla men trista del perdirempo. Essi temono che certe verità per mezzo di quelle si possano rendere più alla portata dell' intelligenza del Popolo, che dal parterre si disingannerebbe assai più facilmente, che in una scuola astratta o

sofistica. Quindi sotto pretesto di novità vorrebbero prescrivere de' limiti all' uso del teatro, spargendo che sarebbe indecente l' esporvi alcuni personaggi, la cui misteriosa dignità dovrebbe esser nascosta allo sguardo del Popolo. Noi non sapremmo immaginare quale specie di persone o di verità dovesse godere di un tal privilegio. Se i ministri più sacrosanti della nostra religione sono stati tante volte celebrati sulla scena; se la passione di G. C. vi si rappresentava per tutta l' Italia, secondo accerta Castelvetro; se tuttavolta i patriarchi e i profeti del vecchio testamento vi hanno fatta e vi fanno la più decente comparsa; se le feste della chiesa in altri tempi erano ancora simboleggiate in pantomima e spesso con quella troppa semplicità che loro mal conveniva: perchè sarebbe indecente di esporre sulle stesse scene ed allo stesso modo un frate, un cardinale, un pontefice? Quante lagrime di religiosa tenerezza non vi fa spargere il vescovo *Fenelon*? quante altre non ne farebbe spargere lo stesso *s. Carlo Borromeo*, se un poeta virtuoso, come *Chenier*, ne facesse adorare le virtù parimenti sulla scena, come si adorano sull' altare? Il descrivere la verità con quei colori che ben le stanno, non può mai riuscire scandaloso. Il cardinal di Lorena che cospira coll' infernale *Caterina Medici* all' infame disegno di massacrare tanti innocenti cristiani, che non opinavano, com' essi, e che dovevano infelicemente servire alla loro politica, ha prodotto il più gran successo morale nella tragedia del *Carlo IX.*. Or perchè sarebbe vietato di riprodurre simili esempii instruttivi sopra i nostri teatri d' Italia?

Si crede forse indecente che degli attori profani vestano per alcuni momenti gli abiti sacri, addetti a quella dignità ch' essi non hanno? Scrupoli troppo miserabili de' nostri farisaici divoti! Per quanto sia profano un attore ch' è sempre un animal regionevole, può ben rappresentare quel carattere, che finora l' orgoglio ha fatto rappresentare a una tela, ad un marmo, ad un legno. Se pendono nelle anticamere tante immagini di cardinali e di papi, se tanti simulacri ne adornano i tempj e i musei, perchè non possono vedersi e con più verità sopra le scene? Noi anzi crediamo che sia più dignitoso, che tali personaggi sieno rappresentati da uomini, qualunque e' sieno, che da una pietra o da una ricaja come quel Priapo, di cui parla Orazio.

Siate dunque più conseguenti, o falsi direttori di quegli spiriti, poveri di consiglio, a cui spirate degli scrupoli per delle verità ch' edificano ed instruiscono. Se sulle scene della stessa Roma un castrato può vestire le forme di un angelo, perche altrove non possono vestirsi quelle di un papa? Se le chiese di Roma che una volta servivano al culto degl' idoli, servono ora al culto degli eroi del cristianesimo, può ben anche il teatro, che una volta secondo l' espressione de' ss. padri, serviva all' impero del demonio, servire anch' esso all' impero della religione e del cristianesimo. A questo fine s. Gregorio di Nazianzo e s. Apollinare instituirono de' teatri cristiani, secondo che attesta Sozomeno; e gli argomenti più augusti del vecchio e del nuovo testamento, e quindi i martiri, gli apostoli, G. C. medesimo n' erano gli argomenti e i personaggi ordinarii. Lungi gli *atti sacramentali* degli spagnuoli; lungi le feste dell' *asino* a cui si cantavano da' preti medesimi, degli inni ridicoli; lungi finalmente quelle rappresentanze, ove un angelo dà del *briaco* al padreeterno, e lo *manda al diavolo*, perchè non sa nulla della morte del suo figlio prediletto G. C. (*)

Ma non perciò debbono sbandirsi dalle scene quelle verità che esposte con quella decenza ch' esigono, farebbero quell' effetto, che non possono mai sperare istoricamente narrate, esemplicamente lette.

Concludiamo da queste poche ma giuste osservazioni che ogni verità può essere degnamente trattata dalle belle arti; e siccome non se n' è fatto sinora uno scrupolo allo scultore, al pittore, ec. di occuparsene impunemente, tanto meno dovrebbe farsi a un attore, e un pantomimo l'occupar scene più degnamente.

(*) *È troppo noto quel tratto che si legge nella tragedia della risurrezione. Lo richiamiamo ben volentieri, perche qualche imbecille non ci accusi di esageratori. L' angelo parla a Dio*

„ Pêre eternel, vous avez tort,
„ Et devriez avoir vergogne,
„ Votre fils bien aime est mort;
„ Et vous dormez comme un yvrogne.
„ Il est mort? Oui, d' homme de bien:
„ Diable emporte qui en savait rien.

Ci perviene in questo punto la capitolazione di Mantova fatta fra il maresciallo conte di Wurmser, ed il generale di divisione Serrurier, a s. Antonio li 2 di febbrajo, e composta di 14 articoli. La inseriremo nel foglio seguente, giacchè manca lo spazio nel presente numero.

N. 66.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

30 piovoso v repub (sabato 18 febbrajo 1797 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Feste di Milano.

Non può immaginarsi lo spettacolo che si è quì goduto a 28 piovoso per sollennizzare le vittorie dell' armata francese. Circa le ore 11 della mattina si è messo in marcia il trionfo dalla porta verso s. Nazaro fino alla piazza del duomo. La guardia civica scelta al numero di circa 1000 ne faceva la pompa più vaga. Essi separavano ed accompagnavano i diversi emblemi delle virtù repubblicane fra le bande militari ed i pubblici applausi. Procedevano fra gli altri una colonna di fanciulli vestiti con' uniforme nazionale, de' vecchj rispettabili, delle spose rimunerate per la loro fecondità, degli agricoltori con gl' istromenti dell' arte più nobile trionfanti in un carro tirato da' buoi, de' soldati francesi feriti per la loro patria in un coccaio tirato da cavalli, le autorità della Lombardia, i nostri fratelli d'arme, i fondatori della repubb. ec. ec. Chiudevano la lunga ed imponente marcia due colonne di cavalleria francese. Chi non piangeva di tenerezza e di giubilo alla maestosa comparsa che se n' è fatta nella gran piazza del duomo intorno l' albero della libertà fra i saluti del cannone e i sinceri applausi di tutto il Popolo spettatore? In ciascuno degli otto rioni si è imbandito un banchetto civico, dove si è pur dispensato al Popolo pane, vino e carne intorno l' albero della libertà che vi era piantato. Un altro banchetto di 1500 coperte si è dato nel palazzo nazionale alle autorità sì francesi, che lombarde, alla ufficialità della guardia nazionale, a' patriotti più distinti di qualunque specie ec. ec. L'ordine e l' allegria facevano a gara. I francesi confessavano di non aver veduto uno spettacolo simile. Nella sera si sono dati al Popolo i teatri *gratis*, ed indi festa di ballo. A' 29 la festa è continuata, ed è finita la sera con un fuoco di artifizio, dato nel fondo del corso di porta orientale. Esso rappresentava un ar-

co maestoso innalzato pel trionfo dell' armata francese. In cima v' era la statua della vittoria, da' lati due grandi obelischi in memoria della legione lombarda anch' essa benemerita della patria. Quà, là dei bassi rilievi analogamente istoriati. Nel fondo dell' arco un gruppo di nuvole si è aperto nel momento della più bella ed improvvisa illuminazione di tutta la macchina, e dal suo seno è comparsa la dea della libertà in atto di schiacciare coll' asta e col piede i vizj del despotismo. Dall' occhio della ragione è tosto caduto un fulmine sopra un' urna che serbava gli avanzi dell' aristocrazia, dalle cui ceneri è risorta un' aquila spennacchiata; ma appena questa si è levata in alto si è dispersa in fumo. Alla fine di questo spettacolo il Popolo ha messo a fuoco un bamboccio che rappresentava il fug. gito arciduca; e quindi si è portato a' due teatri dove si è data ancora pubblica festa di ballo.

Il menomo sconcerto non è addivennto nel corso di tali feste; ma infelicemente agli occhi degli aristocrati è tutto scandalo e disordine. Per essi è confusione la più sincera allegria, è delitto il fraternizzare, è obbrobrio l' associarsi nella stessa mensa con degli agricoltori che sono i veri nobili dello stato. Sciagurati! e quando vi scorderete delle vostre abitudini? quando arrossirete delle vostre idee barbariche e tirannesche?

CONGRESSO CISPADANO.

Continuazione delle sessioni.

23 *gennajo*. = *Aldrovandi* invita *Aldini* ad esporre al congresso il metodo di deliberare, che si tiene ne' due consigli a Parigi, perchè si adotti. Si espone, ma si ritiene il solito. *Isacchi*, il confortatore della moribonda feudalità, avanza, che l'abolizione de' feudi, proclamata in virtù de' diritti dell'uomo, non si estenda a feudi, privi di giurisdizione; come se potesse permettersi a chi non è tiranno in superlativo grado, di esserlo per metà. Da questi santi principii, che professa un tant' uomo, si spera ch'ei divenuti ancora l' avvocato delle scandalose livree che quai monumenti dell' aristocrazia degli uni e della viltà degli altri, adornano tuttavolta e Bologna e Ferrara. La mozione d' *Isacchi* non è esecrata, ma aggiornata. *Lamberti* legge il proclama a' Popoli di Massa e Carrara. Approvato.

Bellentani: il congresso si formi in comitato segreto per disamina di una sua mozione. Il presidente congeda le tribune. Si dice, che abbia colui proposto un prestito di 900m. zecchini impegnando le gioje ch' esistono nello stato. Si riapre il congresso al pubblico. *Aldini* espone ch' essendo terminato il contratto di locazione delle finanze di Bologna pel caso avverato di guerra guereggiata, e non avendo la provincia i fondi occorrenti per dirigere a suo conto le finanze, l' antico appaltatore si esibiva di locare i proprii capitali sotto condizioni vantaggiose allo stato; ma che il governo provvisorio non avea voluto celebrare il contratto senza l' approvazione del congresso. *Aldini*, che ha sempre sostenuto che il congresso non ha veruna autorità sopra i governi provvisorii, potrebbe far credere con una siffatta esposizione o di essere inconseguente o finalmente pentito della sua scrupolosa opinione. Il presidente deputa un comitato di 5 membri per esaminare il contratto. Si leggono varii titoli della costituzione. Intesa la divisione del territorio in provincie, distretti e *parrocchie*, nasce gran bisbiglio. *Paradisi*: non è questo il tempo di discutere siffatto argomento; ed egli intendeva di riserbarlo al mercoledì, giorno di congresso segreto, destinato a parlare della religione. *Contri* legge un suo progetto di ripartizione provinciale; cioè dipartimento alto Reno, centro Bologna; dipartimento basso Reno, centro Cento; dip. Paludi, centro Lugo; dip. delle sponde del Po, centro Ferrara; dip. delle sponde del Panaro, centro Modena; dip. delle sponde del Crostolo, centro Reggio; dip. del Cinone, Paullo; dip. del Serchio, Muavo; dip. di Panie, Massa. *Aldini*: qualunque sia la divisione da stabilirsi, non dee avere il suo effetto che dopo essere stabilita una perfetta uniformità di leggi, finanze ec. per tutta la rep. Lo stesso *Aldini* propone come sua peculiare opinione, contro il metodo già tenuto, che il consiglio maggiore decida, e il minore proponga, credendo assurdo, che il minore possa disapprovare ciò che il maggior numero abbia addottato. Si oppongono *Bertolani* e *Compagnoni*. Questi osserva, ch'essendo il consiglio proponente composto di pochi e vecchj, potrebbero mancare molte proposizioni utili; ed è ben meglio che queste abbondino. *Bellentani* richiede al comitato di costituzione, se com' è di essenza del contratto sociale, siasi riserbata la sanzione delle leggi al Popolo. *Paradisi* con un' ironia da metter paura, risponde che si sono prese le basi della costituzione dalla francese del 95, e non già del 93; che se *Bellentani* amava quella del 93, si sa-

rebbe poturo adottare. Sono i soliti sofismi, detti da' loici *ad verecundiam*. Le basi di un'ottima costituzione debbono essere fondate su quelle della natura. Altre non dee conoscere il legislatore, che voglia sostenere piuttosto i diritti inalienabili del Popolo, che, come Marco, il decemvirale despotismo di Appio. Il presidente crea un comitato per formare una carta corrografica della rep. Si legge una memoria della giunta, colla quale si domandano i mezzi, onde approvisionare di varii generi Castelfranco e la legione cispadana, e completare la cavalleria. Si forma un comitato per tale oggetto.

Sull' incertezza di alcuni patriotti.

E' patriotto chi non fa tutti gli sforzi per la salute della patria? L'incertezza nelle presenti circostanze distrugge il patriottismo. Chi non sa guidare il cocchio della rivoluzione, chi si arresta ad ogni pericolo, chi non sa avventurarsi a questa nuova palestra,... che abbandoni le redini ad altri atleti o più saggi o più fortunati.... Non avressi dunque neppure la libertà di pregare altrui, perchè ci si dormi? Si vuole forse accreditare le calunnie di quei giornalisti prezzolati, che spargono, che la libertà non si desidera, ma ci s' impone? Patriotti incerti, che or giudicate, riflettete che un giorno sarete giudicati ancor voi. Spetta a voi di agire e di secondare i voti del Popolo, che sono quelli della sua massima felicità. E voi credete necessario un permesso per esercitare un dovere così importante? L'agire per la libertà, il chiederla apertamente, il proclamarla è un dovere di ogni uomo, anche schiavo, che non abbia rinunziato al senso comune ed a' suoi diritti.

Bollettino dell' armata d' Italia.

Dal quartier generale d' Ancona 24 piovoso.

Nel giorno 21 la divisione del generale Victor è arrivata in Ancona dopo aver fatto deporre le armi ad un corpo di truppe dell' armata papale, che era in presenza sulle alture di *Olmo*. La fortezza è stata tolta per sorpresa dalle nostre truppe che sono entrate unitamente ai papisti, i quali volevano rifugiarvisi.

Nella notte del 21 al 22 un corpo di cavalleria comandata dal capo di brigata Marmont, ajutante di campo del generale in capo, si è portata sopra *Loreto*. Il baron *Colli* già si era salvato portando via molti effetti; ciò non ostante un milione di scudi è rimasto in nostro potere.

L'armata s'incammina a Foligno, ed oggi 24 ritrovasi a *Macerata* distante 40 leghe da Roma.

Ancona 24 piovoso.

Qui si ha la sorte di godere il gen. Bonaparte che alloggia in casa *Trionfi*. Una marea di ministri esteri e di deputazioni è il più strano spettacolo che si offra allo sguardo de' contemplatori, che pronosticano le fasi dell' onniporenza papale, che sensibilmente tramonta. Ma tramonta per ripigliare il suo periodo, come la luna? o sparirà come quella cometa che si perde nel disco del sole?... E' questo il gran mistero diplomatico Le potenze catoliche faranno tutti gli sforzi perchè non disparisca questo pianeta dal loro sistema politico. Ma è poi tanto utile la sua influenza? quale regno non ne ha sperimentato gl' influssi maligni? Sarà dunque da temersi la verità e la ragione in luogo dell' errore e dell' impostura? I re sono i tiranni de' Popoli, ma un papa è il tiranno degli uni e degli altri.

Il gen. Colli *al cardinal* Busca *segretario di stato.*

Ancona 9 gennajo 1797.

Eminenza.

Sono obbligato a partecipare a V. E. che ho dovuto cedere alle forze della rep. fr. Quel che più mi ha sconcertato è stato l' aspetto de' legionarii lombardi. V. E. mi avea fatto credere che non vi sarebbero soldati di questa specie, e che niuno si arruolava in Milano. Ella è dunque mal servita da' suoi corrispondenti milanesi. Io ne ho veduto più migliaja, e temo più in essi che nei francesi la fondazione della repubblica italiana. La truppa sotto il mio comando ha dovuto arrendersi, e alcun poco avanzo ha potuto appena salvarsi. Io speravo assai meno nella disciplina di questa, che nel fanatismo de' Popoli; ma sono e l'una e l'altro egualmente falliti. Dunque tanti miracoli, tanti occhi versatili, tanti giuramenti, tante indulgenze ec.

non hanno servito ad altro che a darmi il tempo di prendere una posta per salvarmi in Foligno? Sento pur troppo che il papa non è più il papa di quei tempi felici in cui parlavano le oche.

V. E. metta a piedi di s. s. i miei umilissimi sentimenti, ed augurandomi di trovarla in Roma, un po' prima di *Bonaparte*, le comunicherò un progetto di fuga che certamente sarà onorevole a chi l'ha formato, ed utilissimo a chi l'eseguisca ec.

Roma 8 febbrajo.

Il vaticano è sossopra. Il papa minaccia d'impazzare. Si è veduto per qualche momento non darsi alcun pensiere nè della sua chioma, nè de' suoi calzari. Egli comincia a temere del Popolo stesso in cui tanto confidava. Spesso va gridando fuori di se: *vendete la religione, purchè si ricompri la mia tiara*... Ma i francesi rispettano la religione come abborriscono il papismo, vera e sola cagione di quanti danni hanno sinora sofferti il vangelo e l'Italia. La commissione militare ed inquisitoriale de' cardinali e dei prelati non sa che dirsi; *Busca* ha perduto il suo coraggio rodomontesco; *Mattei* dispera delle sue negoziazioni; *Albani* crede perniciosa la fuga del papa; la nipote ss. si abbandona spesso per deliquio fra le braccia del conte *Antonio*; ec. In mezzo a questo generale scombussolamento si sospira *Azzara*; ma non sarà questi così semplice da sperimentare un'altra volta la riconoscenza papale. *Azzara* dovrebbe servir di esempio a tutti coloro che ambissero d'intrigare a favore del papa. Egli per aver quasi concluso un trattato tra costui e la rep. fr., fu per alcuni giorni l'idolo de' romani, fino ad esserne acclamato patrizio, per quindi sperimentarne più gravi il disprezzo e l'esecrazione. Un intrigo di certi stranieri, diretto per altro dalla provvidenza che vuol libero il campidoglio, versa nell'animo del papa le furie della guerra. *Azzara* ha il talento di prevederne le conseguenze, e il coraggio di annunziarle al sacro ministro. E questa condotta ch'era in certo modo un delitto verso del Popolo, l'è tal riputata verso del papa. Si cercano tutti i mezzi d'insultare *Azzara*; si seduce il Popolo ad assalirlo in propria casa, ov'eransi rifugiati alcuni francesi in missione. Il papa è intanto minacciato di nuovo, e *Azzara* gli offre un asilo nella Spagna ed una nave da guerra per la fuga. Si ri-

prendono le negoziazioni a Firenze, e si riprega *Azzara* ad incaricarsene, ancorchè i francesi medesimi nel dissuadano. Ottiene delle modificazioni su quello stesso articolo, per cui fu scacciato *Pieracchi* da Parigi. *Azzara* promuove la ...lia de' preti, che cominciano a calunniarlo presso il ...laccio, e non risparmiano la stessa nazione spagnuola, ...ligando a fuggire da Roma tutti coloro che le appar... evano. Il papa ed il suo ministro, che la mercè di *Azzara* dall'oblio, in cui languiva un mese avanti, era montato al sommo grado del governo, gli notificano di non più ritornare a Roma, dove non gli garantirebbero la ...ta; e quindi si trova in ricompensa proscritto. O voi ...nistri de' tiranni, che non arrossite di ambire le stesse parti, sostenute una volta infelicemente da *Azzara*, a' quali auguriamo la stessa ricompensa dovuta al vostro merito ed a' vostri intrighi, imparate a prevenirla.

Torino 9 febbrajo.

La nuova della resa di Mantova ha dissipato il *mercato delle bestie* (1) e la loro sciocca loquacità è pienamente debellata da' rapidi progressi delle bajonette repubblicane. Il re pianse amaramente per crepacuore; la regina per lo dolore della spedizione di Roma vegghiò tutta una notte senza coricarsi. Lo spavento s' impadronì di tutta la corte. La principessa di Carignano, già ammalata, dovè soccombere per la grave afflizione.

Il Popolo all' opposto mostrò la più viva gioja, i magistrati, i medici, gl' avvocati, i negozianti, insomma tutti coloro che sono o direttamente o indirettamente vessati, rubati o vilipesi da' nobili, non hanno potuto dissimulare la loro contentezza. Non vi sono più che i *famosi ignoranti* che non vedano la rivoluzione avanzarsi a gran passi verso di noi.

I militari sono tutti mal contenti sì officiali, che soldati; e quantunque il governo confidi a preferenza ne' reggimenti svizzeri, gli gioverà poco la supposta testardaggine di questa gente. In ogni caso l' esempio de' loro patriotti a Parigi dee persuaderli, che vano è resistere al voto del Popolo, ed alla voce imperiosa della necessità.

Le finanze sono rovinatissime. Il *deficit* tra l' uscita ed entrata sorpassa ogni mese il mezzo milione, a cui si provvede con nuova moneta erosa, e biglietti di credito

---

(1) Caffè in contrada di Po, ove radunavansi i nobili.

infiniti, giacchè furono ultimamente creati a bella posta senza *matrice* quelli di lire *venticinque*.

I ministri sono assolutamente asini e bricconi, pieni di ira contro i francesi. Il cavaliere Priocca pieno di cavilli scolastici e sofistici fu preposto a tutto, e si può veramente riputare il più degno ministro in queste circostanze (2).

Intanto il famoso senatore *Durando*, e l'architetto Piacenza degno suo emolo in scoperte tiranniche, hanno fatto cangiare tutte le serrature del palazzo reale; e lo *gotico* marchese del Maro ha proibito l'entrata nella cittadella, e non si lascia più passare alcuno. La città è custodita da numerose pattuglie svizzere, e così il re crede di essere almeno temuto, se non può essere amato, e non s'accorge che non può più farsi nè temere nè amare. Il duca di Aosta che lusingato da' demoni famigliari *Gherardini* e *Trevor*, ministri di Vienna e d'Inghilterra, avea tentato di farsi un partito a suo favore ad esempio dello scellerato duca d'Orleans; ora che la rivoluzione è mancata tenta ogni strada di sedurre i magistrati, e tener nascosta la sua perfidia. Il cavaliere *Santa Rosa*, maggiore di piazza fu sospettato partecipe del tradimento col cavaliere *Ferrere*, e fu rimosso da questo, e da altri impieghi. Questo *Ferrere* è fratello di quello che in principio della tirannia del morto *Vittorio* fu degradato obbrobriosamente per aver tentato d'indurre gli ufficiali a rivendicare i loro diritti. In tali circostanze che indicano una generale effervescenza politica, è stato spedito da questa corte vacillante il famoso marchese *Asinari s. Marsan*, cognito sotto il nome di ambasciatore volante, pel quartier generale dell'armata francese, forse per mascherare le condoglienze di questa corte sotto il titolo di congratulazioni, e quindi tentare l'acquisto di qualche vittima per solennizzare con un nuovo *auto da fe* la santa quaresima.

---

(2) Il famoso padre *Beccaria* era solito dire che era peccato non si potesse distinguere fra' cinque fratelli *Priocca* qual fosse il *Matto*.

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo e per anticipazione di lir. 8 nello Stato, e agli esteri di lir. 11
Si distribuisce al mercoldì, *e al* sabato.

N. 67.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

4 ventoso v repub. (mercoledì 22 febbrajo 1797 v. s.)

Mens agitat molem. Æncid. VI.

Sulle Feste di Milano.

Nel giornale de' patriotti n. 14 ci ha sorpresi l' articolo che riguarda le feste nazionali date ultimamente in Milano. Noi avevamo ammirato il solito zelo del compilatore nell' affrettarne la perfezione coll' esempio de' giuochi greci, i quali ci auguriamo con lui che tosto risorgano nell' Italia, per darci degli atleti, de' Pindari, de' Prassiteli ec. Ma il risguardare con troppo cinicismo quei principii che debbono precederli e prepararli, non è piuttosto opporsi alla stessa meta alla quale si vuol concorree? Allorchè si disprezza il molto per avere il tutto, si rischia spesso di perdere e l' uno e l' altro. Bisogna prima ripiegare insensibilmente e fissare l' attenzione del Popolo a quelle idee interessanti, il cui sviluppo può unicamente farci sperare la perfezione delle arti, che debbon dipingerle. Noi nelle ultime Feste non abbiamo nulla incontrato che non tenda direttamemente o indirettamemente a questo fine. La marcia nulla avea di simile con quelle processioni destinate al trionfo dell' ozio e delle chimere. Noi abbiamo all' incontro osservato che si è studiato di spirare le virtù più necessarie ad una nascente repubblica, ed infelicemente finora le più trascurate per la maligna influenza del despotismo. Qual oggetto più grande che il portare in trionfo de' fanciulli abbigliati alla nazionale, de' soldati feriti, de' vecchj rispettabili, delle spose feconde, de' nobili agri, coltori? Noi abbiamo veduto spargere delle lagrime a chi contemplava questo commovente spettacolo. E queste lagrime non sono il segno più certo di quelle gran passioni, e di quelle virtù, che debbono risvegliarsi e nutrirsi in una orgente repubblica? Se il compilatore del giornale, per altri titoli commendevole, avesse assistito al banchetto civico apprestato nel palazzo nazionale, non si sarebbe certamente abbandonato alle sue malinconiche riflessioni.

Egli avrebbe rilevato che nella mensa si può unicamente alimentar quello spirito di frarellanza di cui sbbiamo tanto bisogno. Le mense eucaristiche sono state l'oggetto più grande delle nascenti religioni, ed il mezzo più efficace a persuadere quelle verità, che erano altravolta misteri sotto il guardo sospettoso della tirannia. Di fatti i deputati dell'estimo che appartengono ordinariamente alla campagna od a quei villaggi, ove sono più tenaci i pregiudizii e le opinioni, si sono in quel momento abbandonati a tutta l'espansione del loro cuore, ed hanno deposta tutta la sinistra prevenzione, che si era loro inspirata contro l'eguaglianza e la libertà dal fanatico o dall' aristocrate. L'agricoltore riveniva dal suo inganno a ragione che si familiarizzava con quello spettacolo. Egli contemplando da vicino la reggia del dispotismo, che prima non ardiva guardar da lungi senza tremare, distruggeva quella specie d'incantesimo che lo facea credere schiavo di quei potenti che dovevano rispettarlo. Egli insomma ha compreso di essere uomo come gli altri, ed ha giurato di non dimenticarsene mai più. Noi non abbiamo notato che le nostre sincere osservazioni; e qualunque riflessione del giornalista, ancorchè giusta, ma inopportuna, non può smentire de' fatti.

CONGRESSO CISPADANO.

Continuazione delle sessioni.

24. *Gennajo*. Lo stato maggiore della guardia civica dimanda di assistere alle tribune senza biglietto; accordato. Si distribuisce con un po' d' ironia stamparo l' argomento dell' articolo che dee trattarsi nel dì seguente. Si presenta un piego del comitato di governo di Modena. Esso protesta che dubita di potere eseguire i decreti del congresso, intestare gli atti pubblici in nome della r. c., ed inalzarne lo stemma a cagione del giuramento prestato alla r. f., e degli ordini di *Garau* sull' intestazione in nome della stessa r. f. Tutto ciò significa che il comitato di governo di Modena si protesta contro la propria indipendenza già dichiarata e riconosciuta, e contro la libertà donategli dalla stessa r. f. Il genio creatore di quei cotali membri che compongono il detto comitato, si rileva facilmente dalla lettera scritta al congresso, che colla più umiliante contraddizione si trova intestata in nome della r. f. e datata coll' anno 1. della r. c. *Bertolani* accusa di tali scandalose

incoerenze il decreto di sospensione sul giuramento da prestarsi. Al solito le dispute ricominciano, e retrograda la causa pubblica, *Paradisi*: si consulti *Bonaparte*. *Pedrini*: *Marmont* ne ha dichiarate abbastanza le intenzioni. Ma qual dichiarazione può bastare, perchè invece delle passioni particolari si consulti il senso comune? *Paradisi*: il successo di *Marmont* dee far negligentare le di lui proposizioni. *Pedrini*: bisogna distinguere le opinioni particolari di *Marmont* da quelle che ha proposte in nome di *Bonaparte*. *Favi* coglie il tempo, e propone di rispondere al governo di Modena che faccia quel che faranno i governi di Bologna e Ferrara. Le sue speranze sono fischiate. *Compagnoni* ricorre a' canoni della logica per essere conseguente, e mostra che s' è duopo consultar *Bonaparte* sull' autorità de' decreti del congresso che riguardano i governi provvisorj, ora duopo altresì consultarlo sull' autorità del decreto che riguarda la sovranità del Popolo e l' unità indivisibile della r. c.; che se il congresso avea l' autorità di formare una rep. una ed indivisibile, dovea avere ancor quella di fare eseguire i decreti che la stabiliscono; che la sovranità del Popolo già proclamata scioglie i governi provvisorj dalla dipendenza dalla Francia; che *Bonaparte* medesimo ha già convenuto di tutto ciò, congratulandosi con la r. c. della lei indipendenza. Conclude infine che se il congresso vuole dimostrarsi degno di quell' autorità che gli ha comunicata il Popolo cispadano, e che gli garantisce la Francia, debba dimettere sul momento i governi provvisorj. *Paradisi* risponde a guisa di oracolo: *il congresso non lo farà*. *Compagnoni*: il congresso sarà di nuovo in contraddizione con se medesimo. Si risponde, e le risposte mostrano la inconseguenza di chi le fa. *Lamberti*: il congresso dichiari sciolto il giuramento prestato alla r. f. Finalmente messa alle voci la mozione *Paradisi*, è decretata. *Compagnoni* propone un metodo di scrivere a *Bonaparte*, perchè gli suggerisca le misure da prendersi, per fare eseguire i decreti del congresso da' governi provvisorj. La sua mozione è messa alle voci, ma resta dubbio se sia passata. *Aldini*: si consulti *Bonaparte* sull' autorità del congresso, proponendogli la natura de' mandati. *Bertolani*: è ridicolo consultarlo sull' autorità del congresso, il quale ha già decretato di averla; ma che debba solo consultarsi in via di urgenza per la esecuzione de' decreti. Il presidente propone che *Compagnoni* e *Aldini* scrivano la lettera in modo da combinare le varie opinioni. *Aldini* chiede un terz' ch' è *Paradisi*, che si ritirano per tal oggetto. *Bel-*

lentani annunzia l' arrivo imminente del general *Brunetti*, e propone una depurazioue in vece di una lettera. *Panini*, *Pederzini* ec. vogliono la deputazione e una memoria. Si legge la lettera de' tre, ed è approvata. Il presidente destina alla deputazione *Aldini*, *Paradisi*, *Remondini* e *Compagnoni*. *Brunetti* propone invece di *Compagnoni Massari*. *Magnani* sostiene la scelta già fatta. Si legge la lettera di *Bonaparte* per la liberazione degli ostaggi. Si applaude. *Bertolani* legge il proclama commessogli sull' abolizione de' feudi. Incontra qualche difficoltà. *Delfini* si oppone almeno all' abolizione degli emolumenti feudali, che risguardano quali dritti di proprietà; e propone un' indennizazione per prevenire nel suo paese de' gravissimi sconcerti. Si oppongono *Gavazzi* ec. Il presidente propone un comitato per esaminare le difficoltà di *Delfini*, ed aggiorna l' approvazione del proclama. Pochi anni sono si abolì nel regno di Napoli il diritto feudale de' *passi*; e si difficulta e si esamina se debbono tali barbariche usurpazioni, consacrate sotto il titolo di diritti, rispettarsi in una repubbiica!!! *Angelelli* riprende la lettura della costituzione. Il presidente scioglie il congresso, e l' invita alle sette della sera. *Pederini* a qualunque ora arrivi il gen. *Brunetti*; altrimenti sarebbe inutile; approvato. Il presidente avvisa le tribune che pel giorno seguente il congresso è segreto.

DIPLOMAZIA.

Vantaggi immensi risultanti dallo stabilimento delle repubbliche itale.

(Articolo comunicatoci da Parigi)

Salute agli immortali fondatori delle repubbliche d' Italia! O voi li di cui talenti ed il genio hanno rigenerati Popoli d' Italia, bravo Bonaparte, intrepidi Augereau, Massena, Joubert, Lanes Dupuy, ed altri ufficiali francesi, infatigabili Garreau e Salicetti, e a voi tutti soldati delle legioni repubblicane che avete reso libero il più bel suolo della terra, mille volte salute ..... sì, voi ci avete talmente famigliarizzati co' prodigi di valore, e collocati in un cerchio d' incantesimo così inaspettato, che appena gli animi nostri entusiasmati dalle vostre vittorie hanno potuto scorgere i vantaggi reali dei vostri travagli. Oh quanto sono importanti! Come voi avete consolidata la repubblica, vostra

madre patria! quante volte i vostri successi meravigliosi hanno rinfrancato il coraggio e la speranza abbattuta dei repubblicani francesi. Eh bene! dicevamo noi, nell' amarezza delle nostre anime, quando da ogni parte noi vedevamo gli agenti del governo per imperizia o per tradimento rilasciare le redini della potenza nazionale, lasciar degradare come a piacere sino all' ultimo periodo lo spirito pubblico, sì, gridava dal fondo del suo cuore ogni francese nato repubblicano, ci rimane un asilo, ci resta un potente raggio di speranza: *Bravo Bonaparte*! Noi voleremo in massa sotto le tue bandiere tricolorate, noi ritorneremo con te, e sotto gli auspicj della vittoria che ti segue da per tutto noi atterreremo quegl' orgogliosi realisti, noi insegneremo loro, che la debolezza del governo può compromettere la libertà pubblica, ma che l' amor della patria è la vera fenice che rinasce dalle sue ceneri.

Ma voi repubblicani d' Italia, che come i francesi, siete degni di conservare la libertà che voi avete saputo riacquistare, badate di prestar fede alle insinuazioni della maldicenza, la quale desidererebbe d' alterare la fiducia che avete verso di noi, coll' insinuarvi che il governo francese vi conseguerebbe piedi e mani legati all' Austria. Considerate qual è il corifeo che ha osato bestemmiare l' onor francese: è il signor *Dumas*, scelto dal re Luigi XVIII. per suo ministro della guerra, un traditore, che marcia a gran passi verso l' immortalità del patibolo. E voi, francesi, riconoscete il prezzo dello stabilimento delle Repubbliche d' Italia. Voi lo sapete, codesta casa d' Austria, divorata da un' ambizione inalterabile, si è sempre intitolata l' *ereditaria dei cesari*; l' italia intiera, secondo lei, è una debole porzione del suo patrimonio di famiglia, e per invaderlo intieramente altro non le manca che l' occasione. Scacciatela dunque per sempre d' Italia, e la sua potenza ed il suo orgoglio saranno ristretti per più della metà.

L' imperatore in Italia è il lione che tiene sotto le sue unghie tutti i piccoli principi d' Italia; Genova, Venezia, quelle ricche contrade sono tremanti ed incatenate a' suoi piedi, egli detta loro le sue volontà supreme; in fine, l' imperadore è il vero dittatore dell' Italia. Aprite la storia, e troverete delle prove senza replica. Mantova presa, l' imperatore bandito dall' Italia, perde la più bella gemma della sua corona imperiale. Allora l' eguaglianza si stabilisce fra le Repubbliche antiche e le novelle d' Italia. Il legame dell' interesse comune le stringe; una pace durevole fa fiorire quelle ridenti contrade, gli elisj della natura. La bi-

lancia politica si stabilisce fra i paesi organizzati in repubblica, e quelli governati da principi. L' interesse reciproco di chiudere irrevocabilmente all' imperadore l' accesso d'Italia formerà un fascio di tutti gli stati moltiplicati, e le montagne del T*irolo* diverranno le porte d' Italia: l' *ultimato* delle possessioni dell' imperadore. Lasciate all' imperadore un piede in Italia: il suo odio contro la repubblica gli susciterà delle contese eterne; egli s' impadronirà colla sua influenza colossale del commercio del Levante a suo profitto. Il commercio francese languisce al contrario, e si estenua nel mezzogiorno. La Corsica diventa un paese oneroso. I porti di Marsiglia e di tutto il mezzogiorno sono diserti, le manifatture rovinate, e l' inglese, padrone del mediterraneo, vi esercita il suo dispotismo marittimo. La vicinanza inquieta dell' imperadore ci forza al mantenimento di un' armata dispendiosa dalla parte delle alpi. La potenza papale, legata d' intesesse col nostro nemico risuscita, e ben presto la superstizione ci spedisce da Roma le sue assurdità e le torcie incendiarie, penetra nei porti d' Italia, ed accende facilmente le teste volcaniche del mezzogiorno. Il fanatismo soffoca ed ammazza l' entusiasmo della libertà francese. Vedete le repubbliche d' Italia, e quelle dei baravi, non sono esse le colonne che sostengono la maestà del nostro edifizio repubblicano, che ne sono il peristillo, e ne difendino l'entrata? Non vi è egli fra questi Popoli e noi, identità d' interesse, unità di spirito ed armonìa di principj? Con questo mezzo, il Piemonte sempre aperto alle nostre forze, è uno stato necessariamente federato colla repubblica. La supremazia della repubblica francese in Europa rende la sua potenza la prima del mondo; ciascuna nazione la rispetta, e ricerca la sua alleanza; la prosperità regnerà in tutti i porti della repubblica, e la ricchezza nazionale sorgerà per così dire di sotterra. repubblicani francesi ed italiani, questo sbozzo non è che un semplice risultato dello stabilimento delle repubbliche itale. Governo francese, tu sentirai tutta l' importanza di mantenere l' indipendenza di così fertili popolazioni così degne della libertà che hanno abbracciata con tanto ardore, e con sì felici auspici. Noi presenteremo quanto prima altre ragioni potenti, che garantiscono sempre più la consetvazione delle repubbliche d'Italia.

Caignart.

Rassomiglianza di giornalisti.

Spesso de' fenomeni i più isolati di luogo o di tempo si rassomigliano perfettamente; e quindi se ne argomenta per ordinario la stessa cagione. A Parigi il famoso compilatore del giornale detto il *Precursore*, era il precursore del realismo. Se ne faceva la più generosa profusione, anche *gratis*, ed il profitto che se ne ritraeva da coloro che vi erano associati, si distribuiva agl' indigenti, che avessero potuto meglio servire al mistero de' misericordiosi compilatori. Vedete la bizzarria! In Milano si traffica ancora a profitto de' poveri un giornale conosciuto o piuttosto disprezzato sotto il titolo d' *imparziale*, che nulla parlando di libertà e d' eguaglianza, difende con tutto lo zelo le ricchezze e i governi *amorosi* ec. Quale contraddizione! Si difendono l' enormi ricchezze per soccorrere quella povertà che n' è l' inevitabile conseguenza! Ma il mistero è svelato. Il *precursore* cospirava con altri giornalisti venduti all' aristocrazia, per richiamarla a vita. Egli preconizzava un nuovo disordine di cose, ma la sua voce è caduta nel deserto. E' della stessa lega il nostro *imparziale*? Le parole giustizia, religione, morale ec. sono bastanti a mascherare la perfidia di chi ne abusa?.. La parrucca non bastava a nascondere le orecchie di Mida.

Uno de' 166 de' quali si attende la vita.

La municipalità d' Ancona

al Popolo ed abitanti della medesima.

La nuova felice mutazione del governo, ch' ora s'instituisce in questa città, e sua giurisdizione, richiede di rendere palese a tutte, e singole persone la maniera del suo istradamento. Il generale in capite dell' armata francese in Italia ci ha ordinata la pubblicazione, ed esecuzione degli ordini, che si è compiaciuto farci avere sotto il dì 22 piovoso anno quinto della repubblica francese (10 febbrajo 1797), e perciò in obbedienza dell' ordine ingiuntoci li portiamo alla pubblica notizia colle stampe, acciocchè ciascuno sappia, quali sieno le basi del suddetto nuovo governo provisionalmente fissate; avvertendosi però, che rapporto ai due tribunali civili, e criminali l' eroe Bonaparte si è degnato rimettere all' arbitrio, e giudizio della municipalità

quelle variazioni, e quei sistemi, che si crederanno opportuni secondo le circostanze richieste da questa nostra città. Riconoscerà ciascuno, ch' egli, mentre scorre vittorioso coll' armi, ha sempre avanti gli occhi la felicità de' Popoli. Il medesimo vi assicura, o cittadini, la conservazione gelosa della vostra religione, delle vostre proprietà, e delle vostre persone. Corrispondete col vostso amore verso il pubblico bene, e col vostro ossequio alle leggi a quella preziosa libertà, che vi viene accordata, e vedrete i vantaggi pubblici e privati, che sorgeranno da queste beneficenze.

Ancona dalla residenza della municipalità questo dì 23 piovoso anno quinto della repubblica francese (11 febbrajo 1797).

Prospero Lipponi cancelliere della municipalità.

Dal quartier generale d' Ancona 22 piovoso anno quinto della repubblica francese una ed indivisibile.
Bonaparte generale in capite dell' armata d' Italia.

Art. 1. La città d' Ancona e villaggi, che ne dipendano, saranno amministrati da una municipalità composta di quindici membri.

2. Questa municipalità si dividerà in tribunale di polizia, tribunale di commercio, tribunale di provvisioni, tribunale militare, e tribunale di sollievo pubblico.

3. Nessun tribunale potrà prendere alcuna misura essenziale senza averla sottoposta alla municipalità. I tribunali saranno incaricati dell' esecuzione dei decreti della municipalità, ciascuno nel suo dipartimento.

4. La municipalità si nominerà un presidente, ed un cancelliere. Il secondo sarà sempre scelto fuori del corpo municipale.

5. Tutte le autorità sotto qualunque denominazione cesseranno nelle loro funzioni 24 ore dopo la pubblicazione del presente ordine, e rassegneranno i loro registri, e documenti nelle mani della municipalità.

6. I consoli del commercio saranno rimpiazzati da una magistratura composta di cinque membri, i quali saranno chiamati giudici di commercio.

7. La giustizia civile sarà amministrata da un tribunale, o rota composta di cinque membri.

8. L' uno, e l' altro di questi tribunali saranno nominati dalla municipalità.

9. La giuſtizia criminale ſarà reſa in prima iſtanza dal tribunale di polizia municipale, e per i delitti gravi, che portano pena infamante, o capitale, il tribunale municipale le rimetterà la cognizione al tribunale civile.

10. Tutte le leggi eſiſtenti ſiano civili, o criminali reſtino ferme provviſionalmente.

11. La municipalità farà i regolamenti, che ella crederà neceſſarj tanto per lo ſtabilimento delle municipalità nei villaggi vicini, quanto per quello, che è relativo all' eſecuzione dei ſuddetti articoli.

12. La municipalita farà preſtare giuramento di fedeltà da ciaſcuna delle magiſtrature, che ella inſtallerà.

13. I membri componenti la municipalità ſono Muzio Toriglioni, Avvocato Bertrando Bonavia, Franceſco del Monte, Michele Rinaldini, Franceſco Paſſeri, Angelo Miſturi, Aleſſandro Renoli, Gio. Battiſta Marinelli, Sanſon Coſtantini, David Morpurgo, Ezechia Morpurgo, Giacomo Renoli, Nicolò della Caſa, Gregorio Schelini, Aleſſandro Nappi.

14. Si formerà una guardia civica compoſta di otto compagnie, comandate ciaſcuna da un capitano, un luogotenente, e un ſotto luogotenente, che ſarà nominata, e organizzata dalla municipalità. Queſta guardia civica farà il ſervizio delle porte, e ſarà incaricata di mantenere il buon ordine nella città.

15. La nuova municipalità ſarà inſtallata domani a mezzo giorno. Il generale la Salcette è incaricato d' inſtallarla, e di fargli preſtare giuramento alla repubblica franceſe.

Bonaparte.

Ferrara 19 piovoso v.

Il capitano di fregata *Sibille*, noto pel suo civismo, che comandava la flottiglia del lago di Garda, è giunto in questa città per ordine del generale in capo. Egli arma colla più gran prontezza sul Po de' bastimenti, sì a remi che a vela, capaci del calibro di 6 a 20. Il genio instancabile di *Bonaparte*, che fa sventolare la bandiera a tre colori per tutta l' Italia, la spiegherà ancora sul golfo adriatico per le ulteriori operazioni della campagna. Tutti gli ufficiali di marina non sospirano che il momento di meritare la stima de' loro concittadini, e quella massimamente del generale in capo, cui essi amano come il più

gran patriotto che abbia la rep. franc. Tutti dal comandante sino all' ultimo piloto sono intenti al travaglio. Si spera che il governo veneziano non sarà così geloso della sua sposa, tanto più che avendone abusato finora i nemici della Francia, può questa usarne con più ragione.

Parigi 21 piovoso 5.

Lettera di un parigino ad un lombardo.

La forza dei principj e l' assentimento dell' interesse generale hanno trionfato in questa gran città. Il governo ben intenzionato, ma ingannato da una marea d' avoltoj che egli aveva all' intorno per divorarlo, ha scoperto l' abisso che gli era preparato, egli ha spontaneamente manifestata l' intenzione la più decisa di mantenere la repubblica, egli ha mostrato un gran carattere ..... Le maschere che lo circondavano sono cadute; le nubi della prevenzione sono dissipate; i nemici della repubblica sono rimasti senza potere; i giornalisti prezzolati dall' estero sono scomparsi, i congiurati realisti arrestati, e spediti innanzi ad un consiglio di guerra. Ecco un gran fenomeno che qui abbiamo da pochi giorni in qua.

Se questo è molto, vi dirò per maggior vostra soddisfazione, che una moltitudine d'indirizzi energici, e di scritti repubblicani prova sempre più a chi ci governa quanto sia grande il potere fondato sulla volontà generale e sul amore dei cittadini. Tutto dunque presagisce un bell' avvenire fondato sul patriotismo. Lombardi, corrispondeteci! i buoni francesi sono tutti per voi: travagliate per la vostra causa, come noi per la nostra; e la libertà trionferà de' suoi nemici sì interni che esterni nella Francia, nell' Olanda, in Italia, nel mondo intero.

P. S. aggiungo che 36000 uomini ben armati e ben equipaggiati sono di già partiti per codeste vostre belle contrade per consolidare le vittorie immortali di Bonaparte, e l'indipendenza delle vostre repubbliche.

Siamo di parere che l' imperadore non avventurerà una sesta campagna; ma se egli si ostinasse a conservare questo sistema, egli sarebbe forzato ad andar solo, accompagnato al più da' suoi ciambelani chiavati.

Salute e fratellanza.

Novelle politiche verificate o da verificarsi.

Gli aristrocratici, i realisti, i giornali veneziani, alemanni ec. si sono fatta premura di spargere nel pubblico e di stampare giornalmente, che il nuovo imperadore delle Russie aveva ratificato il trattato d'alleanza con l'Austria e l'Inghilterra, e che aveva spedito per le frontiere dell'Ungheria 60 mila russi per ajuto della casa d'Austria. Eh bene! Ecco le novelle che si sono verificate.

L'armata russa è stata battuta nella Persia, 30 mila moscoviti sono periti, 15m. fatti prigioneri dai persiani. A tale inaspettata nuova, il nuovo Czar, che non è risponsabile dei delitti politici di sua madre, ha subito dat' ordine al principe Repsier, di far la pace con la Persia ad ogni costo.

Egli ha inoltre mandato un corriere straordinario a Vienna, per dichiarare all'imperadore, che egli vuole vivere in pace con tutti, e che perciò non intendeva che le truppe austriache metressero piede nelle terre del duca di Virtemberg, nè negli stati del Margravio di Baden, poichè questi erano in pace colla repubblica francese. Il nuovo Czar gli aveva inoltre dichiarato che l'interesse della Russia gli imponeva la legge di contrattare un'alleanza difensiva ed offensiva con la Prussia e tutte le potenze del Nord. Tutto ciò annunzia dei gran cambiamenti nel sistema politico dell'Europa. L'imperadore avrà a vedersi addosso il re di Prussia, il gran Signore, e la repubblica di Venezia, la quale acquisterà da un lato ciò che perderà dall'altro.

Il sacro tricolor vessillo ondeggi
su l'universo.

Oliva.

La causa che serve attualmente in Europa non è nè dei Francesi, nè degli italiani; è quella dell'umanità. Si tratta di richiamare i nostri simili ai proprj diritti, alla vera equabile felicità; si tratta di ridestarli dall'abrutimento e di renderli degni del nome di *uomini*. Chiunque conosce la verità, sia egli in qualunque paese, è in dovere di cooperare a questa gran causa per quanto le circostanze glielo permettono. Io sento la forza di questo dovere e quale onesto cittadino mi affatico a compirlo quanto so e posso. Operai quando fui in luoghi, e tempi da poter agire, ora che la forza mi tien luogo di diritto e mi

taglia la strada ad agire, farò il mio dovere parlando: rivelerò la situazione di alcuni paesi che ultimamente osservai, dirò cose essenziali contro l' aristocrazia che fabbrica di soppiatto e di palese la infelicità di quei poveri abitanti. Io son miserabile, e mi tocca l' altrui miseria.

Bellinzona, Lugano e *Mendrisio* sono composti di pochi ricchi, e molti piccoli proprietarj, per il che hanno una felice inclinazione alla eguaglianza. Situati questi abitanti per la maggior parte in luoghi piccoli, montuosi e difficili, sanno insultare impunemente il lusso, e sarebbero abili alle dolci fatiche della vera democrazia. La natura gli ha scarsamente provvisti dei generi di prima necessità, perchè volle farne un Popolo industre, studioso ed accorto. Dipendenti costoro da un governo repubblicano partecipano di qualche scintilla di libertà che li distingue dagli altri schiavi, conserva in loro robustezza, indipendenza, coraggio. Queste sono le belle disposizioni di quei paesi che natura situò dentro i confini invariabili dell' Italia, e queste dovrebbero interessare le mire e l' amore dei patriotti cispadani. Ma l' aristocrazia sbandita prima da Francia, ed ultimamente dalla Lombardia venne ad infestare queste contrade colla epidemica sua presenza. Si unì coi pochi, insignificanti, ideali ed affamati nobili di costì, e corruppe barbaramente la opinione pubblica intorno alla guerra della libertà, perseguitò secretamente i buoni, e tanto fece che rivoltò le autorità costituite di Como e Milano contro qu esti ingenui paesani. Il fratismo spicca enormemente in queste imprese. In Mendrisio sopratutto fui assicurato da non poter dubitare, che i frati servi non più di Maria, ma dell'aristocrazia, favoriscono la diserzione austriaca d' accordo coi satelliti dell' imperatore, che ivi han fisso il punto centrale delle più nere trame. Ma a che vado io rivelando cose ormai note a tutti? E chi non sa essere questi paesi piuttosto austriaci che neutrali? In questi baliaggi dipendenti da repubblica non si può quasi più parlare senza pericolo di libertà ed eguaglianza. Sì, in queste regioni, o per dritto, o per traverso si perseguitano i buoni patriotti, si tenta ogni mezzo per sopprimere i germogli della verità. Che direbbe l' eroe Tell, se dall' onorata tomba si alzasse a rimirare come sono trattati i Popoli dipendenti da' suoi nipoti? A fronte di tutto questo si hanno degli uomini abbastanza illuminati per non lasciarsi sedurre, ed abbastanza coraggiosi per non lasciarsi atterire dalle cabale aristocratico-fratesche, che parlano altamente di libertà, e tentano di scoprire ai Popoli l' inganno nel

quale si tenta di rattenerli. Gli insulti alla neutralità, alla umanità, seguiti non sono il frutto dell' odio popolare, nè della sovranità elvetica, ma sibbene l' effetto dell' oro anglo-austriaco che ivi circola a corrompere la nazionale onestà, l' effetto di alcune azioni arbitrarie per parte di chi amministra queste prefetture. Tra mezzo a questi Popoli si sente, malgrado l' aristocrazia, il riverbero di quella luce democratica che folgoreggia dalla nascente italica repubblica. N' è prova il giubbilo che si mostrò, le feste che si fecero, gli evviva che ruppero l'aria, quando intesero la cadura di Mantova. Allora fu che gli occhj dei buoni cittadini sfavillarono d' insolita luce, e senza parlare s' intesero fra loro quali grandi, strepitose, e felici conseguenze doveva produrre anche per loro italiani la caduta di quell' ultimo avanzo dell' italica tirannia.

Da Como = L' amico dell' uomo.

CAPITOLAZIONE

Fra il sig. maresciallo conte di Wurmser comandante in capo l' armata di S. M. l' Imperadore e re, ed il generale di Divisione Serrurier comandante per la repubblica francese il blocco di Mantova.

Il maresciallo conte di Wurmser renderà la città, fortezza cittadella all' armata francese sotto le seguenti condizioni,

Art. 1. La guarnigione imperiale di Mantova e della cittadella sortirà dalla porta maggiore della cittadella con gli onori di guerra, tamburro battente, bandiere spiegate, miccia accesa conducendo seco due obizzi, due pezzi di cannone, due da dodici con i loro cassoni, e munizioni competenti a questi pezzi, ed egualmente i loro artiglieri. La guarnigione si fermerà sull' argine che conduce da Marmirol a Mantova, non deporrà le armi, ma sarà prigioniera di guerra fino al suo cambio, eccettuati li nominati nell' articolo 2. che non saranno prigionieri.

Accordato, eccettuato che fuori della barriera saranno deposte le armi sopra lo spalto, egualmente che le bandiere, stendardi, ed ogn' altro articolo militare, dovendo la guarnigione restare prigioniera di guerra.

Accordato egualmente per l' Artiglieria e per gli artiglieri che dovranno partire con li 700 che non saranno prigionieri di guerra.

2. non ſaranno prigionieri di guerra, il sig. mareſciallo di Wurmſer, ed il ſuo ſeguito, cioè i ſuoi ajutanti generali *Acri* ſegnato ſotto, *Mach* ſegnato ſotto, ed il capitano ajutante di campo conte di *Dejenfeld*, tutti li generali ognuno col ſuo ajutante di campo, duecento uomini di cavalleria con i loro riſpettivi cavalli ed ufficiali, cinquecento individui a ſcelta, e volontarj del sig. mareſciallo. Li 6. pezzi di cannone nominati nel primo articolo con i loro cannonieri, munizioni e attiragli.

Accordato per il sig. maresciallo Wurmser, e per tutto ciò che gli appartiene personalmente per li 200 uomini di cavalleria compreso gli ufficiali. Per li 500 individui a scelta del sig. maresciallo, compresi gli artiglieri nominati nell' articolo primo. Li signori ufficiali generali, quelli dello stato maggiore, e tutti quelli individui che il sig. Maresciallo crederà di comprendere.

3. Tutti gli ufficiali riterranno le loro ſpade, i loro cavalli, equipaggi e tutte le loro proprietà, ed i ſoldati egualmente i loro facchi, e così li non combattenti ufficiali civili, e tutte le perſone attaccate al ſervizio militare.

Gli ufficiali conserveranno le loro spade, i generali ed altri espressi qui sotto, confermeranno il numero de' loro cavalli, cioè li tenenti generali sedici, li generali maggiori dieci, li colonelli otto, Tenenti collonelli maggiori sette, capitani di cavalleria 3, Tenenti di cavalleria due, capitani d' infanteria due, ed alfieri due. Li commissarj di guerra saranno trattati secondo il loro grado militare, e tutti gli impiegati ai quali la legge passa i cavalli, avranno ciascuno un cavallo. Gli ufficiali destinati all' esecuzione di questa capitolazione daranno la lor parola d'onore, che alcun individuo dell' armata non asporti che gli effetti ad essi appartenenti, ogni soldato il suo sacco, ed ogni soldato di cavalleria il suo porta-mantello.

4. La guarnigione imperiale farà condotta per la ſtrada più corta per il Friuli a Gorizia, e farà cambiata per preferenza contro i prigionieri di guerra francesi.

Le truppe saranno dirette per Porto-Legnago, Padova, Treviso; li cambi si faranno al più presto possibile, e li 700 uomini condotti dal Sig. maresciallo Wurmser, prometteranno di non servire contro l'armata francese che dopo 3 mesi della data di questa capitolazione.

5. La marcia delle truppe ſarà regolata dai commiſſarj franceſi in due colonne, e non ſi potrà farle marciare che 4 leghe di Francia al giorno, eſſendo la guarnigione indebolita per le malattie; i commiſſarj franceſi provved-

ranno alle fussistenze necessarie della truppa e de' cavalli, e daranno i carri coi cavalli necessarj per condurre quelli che si ammalassero in istrada. Sopra di che si rilasceranno le ricevute per tenerne conto in seguito.

Affine di non aggravare troppo i paesi, ed avere maggiore facilità per le sussistenze, s'impiegheranno più giorni alla partenza delle colonne. Ognuna sarà composta di 5000 uomini, e la prima nella quale vi sarà la truppa armata partirà dimani 4 febbrajo (16 piovoso). Si avrà l'attenzione d'aver in seguito delle colonne, molti carri per raccogliere gli ammalati, e sarà provveduto alla sussistenza degli uomini e cavalli.

6. Li carri di convoglio per portare la cancelleria del quartier generale, e delle truppe egualmente che per la cassa di guerra formando una totalità di 27 carri, dei quali 23 a due cavalli, e 4 a quattro cavalli, potranno fortire liberamente, ed unirsi alla guarnigione per andare a Gorizia.

rigettato.

Un commissario sarà incaricato di verificare i registri, od altre carte della Cancelleria, e se non sono di alcuna utilità all'armata della Repubblica Francese saranno dati i carri per trasportarla.

7. Gli ammalati e feriti saranno trattati con umanità, si lascieranno negli ospitali li chirurghi ed inservienti necessarj de' quali si fisserà il numero, e dopo la lor guarigione godranno egualmente degli articoli della Capitolazione, e così quelli che per affari dovranno restare in Mantova, terminati i quali, si daranno loro i passaporti necessarj.

Accordato.

8. Turti gli uffiziali civili al servizio di sua maestà l'imperadore potranno partire liberamente con i loro uffici, e cancellerie, e si daran loro i carri necessarj per trasportarli.

Gli individui potranno partire liberamente, ma gli uffici, e cancellerie saranno esaminate, e saranno in potere francese se sarà giudicato necessario.

9. Saranno conservati alla città tutti li suoi diritti, privilegi, proprietà e religione, nè si potrà far render conto a nessuno de' suoi cittadini che hanno reso servizio al suo sovrano.

Accordato.

10. Qualunque cittadino o abitante di questa città che volesse ritirarsi con le sue proprietà ne' paesi ereditarj di s.m.i. avrà un anno di tempo per vender liberamente a suo piacere le sue possessioni, tanto mobili che stabili, e gli verrà accordato il passaporto necessario a tale oggetto.

Accordato.

11. Li cannonieri della cittadinanza che hanno fervito fopra la fortificazioni contro l'armata francefe, non faranno sopra di ciò moleftati, non avendo fatto che il loro dovere fondato fopra la coftituzione del ducato di Mantova, e refteranno alle loro cafe. *Accordato.*

12. Se fi trovaffe un articolo dubbiofo nella capitolazione che poteffe dar luogo a conteftazione, farà fpiegato in favore della guarnigione.

Sarà discusso ed interpretato secondo la giustizia.

13. Tre ore dopo la fottoferizione della capitolazione, fi confegnerà alle truppe francefi un' opera avanzata della porta della cittadella fino al primo ponte levatojo, e non farà permeffo di entrare nella piazza, o cittadella, che ai commiffarj francefi, o a quelli che per affari vi faranno mandati dal comandante francefe del blocco.

La Cittadella sarà consegnata in totalità 3 ore dopo la sottoscrizione della capitolazione, ma se fosse tr ppo tardi, sarà la mattina seguente a ore nuove: si impedirà ogni comunicazione fra le truppe delle potenze rispettive, e le truppe francesi occuperanno li posti avanzati delle porte della città; non entreranno nella piazza che li commissari incaricati dal generale delle operazioni relative il loro dipartimento, cosi gli uffiziali d' artiglieria per le armi, e gli ufficiali del genio per li piani, carte ec. che devono necessariamente trovarsi nella piazza.

14. Si permetterà di fpedire un uffiziale a s. m. i., ed un altro al sig. comandante l' armata imperiale in Tirolo, con la capitolazione. *Accordato.*

Il generale comandante avrà un passaporto di più per andare negli stati di S. M. I.

A s. Antonio li 2. febbrajo 1797 (14 piovoso anno v.)

B. M. Balicret S.M.
Conte C. Heipant coll. di Wurq.
Serrrier Chasselom.
L'Espinasse & Chabot.

1761 6

L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contr. di s. Raffaele. Il prezzo e per anticipazione di lir. 8 nello Stato, e agli esteri di lir. 11. Si distribuisce al mercoledì, *e al* sabato.

25 OTT. 1935 Anno XIII